

CCCXII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977) . .	15637
PRESIDENTE	15637
ORIGLIA, <i>Relatore</i>	15637
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	15642, 15666
NATOLI	15666
FAILLA	15667
CASTAGNO	15667
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	15635
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	15635
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	15636
MUSTO	15636
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	15636, 15637
SCALIA	15636
MICELI	15636

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FOSCHINI: « Disposizioni sull'esodo volontario del personale degli istituti previdenziali ed istituzione in detti istituti di ruoli speciali ad estinzione per il personale avventizio e straordinario » (2306);

DELFINO: « Istituzione dell'albo nazionale dei gestori di deposito dentale » (2307);

CENGARLE ed altri: « Modifiche al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito, con modificazioni, con legge 26 settembre 1954, n. 869, concernente la disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle amministrazioni dello Stato » (2308).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state, inoltre, presentate le proposte di legge:

SCARLATO: « Costituzione in comune autonomo della frazione Cubante del comune di Calvi, in provincia di Benevento » (2309);

SCARLATO: « Costituzione in comune autonomo della frazione Santa Maria la Carità del comune di Gragnano, in provincia di Napoli » (2310).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Musto, Assennato, Francavilla, Sforza, Romeo, Magno e Conte:

« Istituzione dell'ispettorato del lavoro a Barletta » (2132).

L'onorevole Musto ha facoltà di svolgerla.

MUSTO. La relazione che accompagna la proposta di legge illustra a sufficienza la necessità e l'urgenza di istituire a Barletta un ispettorato del lavoro. Mi rimetto, pertanto, ad essa, sottolineando la necessità di assicurare la tempestiva azione di prevenzione e di repressione delle violazioni contrattuali, previdenziali e assistenziali, che si verificano nel comune di Barletta ed in quelli vicini.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Musto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scalia, Gitti, Calvi, Pavan, Zanibelli, Azimonti e Donat-Cattin:

« Assunzione a contratto di personale per l'espletamento dei servizi inerenti alla gestione del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori di cui all'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 » (2144).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. La proposta di legge che ho l'onore di svolgere mira a raggiungere due risultati: normalizzare la situazione esistente all'interno della direzione generale dell'occupazione e dell'addestramento professionale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e normalizzare con un regolare rapporto di lavoro la posizione di 140 dipendenti che svolgono funzioni analoghe o superiori a quelle del personale di ruolo.

Da circa dieci anni, infatti, dal periodo cioè in cui venne approvata la legge 29 aprile

1949, n. 264, che istituiva il Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, sono stati assunti presso la predetta direzione generale 140 dipendenti sui 288 attuali, che prestano servizio con la qualifica di collaboratori estranei e che come tali sono stati considerati ai fini della stabilità del rapporto di lavoro. Dei 140 citati lavoratori, 36 prestano la loro attività presso la sezione meccanografica del Ministero con mansioni molto delicate e richiedenti una espressa specializzazione.

Sul piano retributivo, ai primi viene corrisposta una paga giornaliera di 1.540 lire e di 205 lire nette per ogni ora di straordinario; ai secondi, gli addetti cioè al servizio meccanografico, viene corrisposta una paga superiore per la specializzazione richiesta. Tale personale non fruisce, infine, di nessuna forma di previdenza e di assistenza.

Dal 1954, essendo ormai divenuta permanente la loro presenza presso il Ministero, si promette loro una sistemazione. Non essendo ciò avvenuto finora, unitamente ad altri colleghi del mio gruppo ho pensato di dar vita a questa iniziativa, nella speranza che gli onorevoli colleghi vorranno onorarla della loro attenzione, sanando così una situazione veramente ingiusta.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Miceli, Bianco, Li Causi, Alicata, Bufardecì, De Pasquale, Di Benedetto, Failla, Faletra, Fiumanò, Grezzi, Gullo, Mesinetti, Misefari, Anna Grasso Nicolosi, Pellegrino, Pezzino, Pino e Speciale:

« Provvedimenti in dipendenza delle alluvioni verificatesi in Calabria, Lucania e Sicilia » (2175).

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerla.

MICELI. La proposta di legge riguarda il risarcimento dei danni provocati dalle alluvioni verificatesi in Calabria, Lucania e Si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

cilia nello scorso autunno. Come si ricorderà, il risarcimento di questi danni venne stralciato da quella legge generale valevole per tutta l'Italia, ed in particolare per le Marche, con il proposito di emanare un apposito provvedimento.

Nella nostra proposta di legge prevediamo un indennizzo per il ripristino delle attività produttive in agricoltura e negli altri settori. Chiediamo pertanto l'urgenza, trattandosi del risarcimento di danni per il quale non è più possibile aspettare, e, in secondo luogo, sottoponiamo alla Presidenza l'opportunità di abbinare, nell'esame davanti alla Commissione di agricoltura, questa nostra proposta con quella dell'onorevole Cassiani e col disegno di legge governativo n. 2095, riguardanti tutti lo stesso argomento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Miceli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (1977).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 5 luglio è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Origlia.

ORIGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'elevatezza del tono, l'interesse delle argomentazioni, che, nei consensi come nelle critiche, hanno caratterizzato la discussione di questo bilancio mi spingono a ringraziare con sincerità quanti in esso sono intervenuti.

Un ringraziamento particolare debbo al ministro Colombo per aver ampiamente ragguagliato il relatore ed i colleghi della Com-

missione XII sull'azione svolta dal suo dicastero e sugli intendimenti che animano il Governo verso i problemi dell'economia nazionale. In ciò appunto consiste la particolare importanza di questo dibattito, nel fatto cioè che si mettano in rapporto le esigenze di equilibrio e di sviluppo di ogni settore economico con le condizioni di efficienza, di progresso e di produttività delle rispettive strutture aziendali. Forse mai come adesso il nostro paese ha offerto così valide testimonianze della sua fervida laboriosità che balza attraverso l'eloquenza delle cifre, dello sforzo delle iniziative e dell'incremento dei risultati. In questa rassegna dell'andamento economico nazionale sono spiritualmente accomunati nella benemerita del lavoro e nella gratitudine del paese gli imprenditori e gli operai di ogni regione, tutti coloro che quotidianamente cimentano le loro energie nella fatica e nel rischio degli stabilimenti, dei campi, delle officine, delle miniere, nei negozi e negli uffici, là dove la personalità umana trae la dignità di ogni soddisfazione e di ogni compenso.

Si è voluto rilevare un contrasto tra le ottimistiche considerazioni del relatore sugli sviluppi dell'economia in generale e le sue perplessità nei riguardi di non poche specifiche situazioni. Ammetto l'esistenza di tale contrasto, il quale trova però giustificazione nel risalto inevitabile che imperfezioni e lacune di un sistema assumono a mano a mano, che dalla visione di insieme si scende alla indagine particolare.

Sono grato all'onorevole Pedini di avere richiamato la nostra attenzione su una delle indicazioni più rilevanti che emergono dall'esame dei progressi industriali in rapporto al carattere misto della nostra economia: sull'esigenza, cioè, che lo slancio dell'iniziativa privata, proprio di un'agile economia di mercato, debba, nelle condizioni di carenza in cui versa il Mezzogiorno, contemperarsi con il diretto intervento dell'iniziativa statale.

La relazione offre un quadro sommario, seppure evidente, delle provvidenze e delle iniziative confluenti alla valorizzazione economica del meridione, ma soprattutto, collega Pedini, raccoglie in alcuni paragrafi i suggerimenti fondamentali dettati dagli studi e dall'esperienza per un più armonico processo di industrializzazione. Questo processo, però, oltre a salvaguardare la piena libertà di intervento dell'iniziativa privata e della pubblica impresa, deve tener conto dei limiti entro i quali va incoraggiata la concentra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

zione industriale, fenomeno che trascende i limiti regionali, perché investe la struttura dell'intero settore.

È vero che nel nostro paese esistono in eccessiva maggioranza piccole imprese: oltre 50 mila con non più di 10 dipendenti, ed oltre 20 mila con non più di 50, con un totale di 70 mila, contro 7 mila imprese con oltre 500 operai; è vero che le complesse esigenze della competizione nell'ambito comunitario sollecitano libertà di concorrenza nell'ambito nazionale; ma è anche vero che, considerate le particolari condizioni del nostro sistema industriale, nessun miglioramento delle condizioni aziendali è più auspicabile di quello che consiste nella spinta ascensionale delle piccole imprese e nell'incremento produttivistico delle medie.

Sorge a questo punto la questione del credito, riguardo alla quale occorre ammettere con rammarico che non sempre le buone norme sono sufficienti per conseguire buoni risultati. L'onorevole Fasano, insieme con gli onorevoli Musto e Castagno, ha approfondito l'esame della situazione del Mezzogiorno, in relazione alla quale ha sostenuto anche, e giustamente, l'esigenza equitativa ed il fondamento sociale dei piani regionali di sviluppo, intesi come strumenti a favore delle piccole e medie industrie, assistite da idonee misure di finanziamento, investimento e partecipazioni.

Anche se l'onorevole Fasano ha portato le conclusioni del suo esame ad una severità di giudizio che avrebbe potuto attenuarsi valutando la gradualità dei programmi di investimenti e di tempi necessari al divenire delle provvidenze in corso, egli sul problema del credito ha tuttavia precisato aspetti e manifestato apprensioni che non possono non essere condivise. È fuori di dubbio che il concetto di credito non è più unitario, essendosi suddiviso, frazionato e discriminato nelle fonti come nelle finalità, nella misura come nelle destinazioni.

È doveroso riconoscere che il legislatore si è sforzato di seguire in questo campo criteri provvidenziali in funzione di economica utilità. Le alterazioni vanno, semmai, ricercate nella genericità della norma, che può prestarsi ad applicazioni difformi. La eccedenza degli elevati finanziamenti su quelli più modesti non risponde all'intenzione del legislatore, né agli interessi autentici della nostra economia, nella quale si può e si deve distinguere ancora la benemerenzia della grande industria dal rischio del piccolo imprenditore. Richiamarsi tuttavia, co-

me si è fatto, alla necessità di una moralizzazione del credito in Italia sembra ingiusto ed eccessivo. È invece indispensabile, come hanno egregiamente sostenuto vari colleghi di ogni settore della Camera, che il credito scorra più scioltamente nell'alveo della sua funzione, la quale, associando la socialità alla economia, deve potersi mantenere sensibile, utile, aperta alle sollecitazioni della minore difesa e del maggiore bisogno.

L'onorevole Tognoni ha giustamente rilevato l'omissione di una trattazione specifica delle industrie estrattive nella relazione. Debbo dargliene atto, non senza aggiungere, però, che, vigendo delle norme a protezione del lavoro nel sottosuolo, norme certamente perfettibili, l'argomento è stato considerato nel vasto capitolo delle fonti di energia. Condivido pienamente la necessità da lui prospettata di dare impulso agli studi diretti a censire, attraverso la carta geologica nazionale, le nostre ricchezze minerarie, soprattutto per conoscere l'entità e misurare la convenienza di sfruttamento dei nostri giacimenti di ferro.

Sulla questione delle stazioni sperimentali, l'onorevole Francantonio Biaggi ha precisato concetti dei quali gli sono grato, avendo egli ribadito non solo l'efficacia determinante della ricerca applicata e scientifica, ma anche le ragioni che impongono di aumentare gli stanziamenti destinati in tale campo al Ministero dell'industria ed al Consiglio nazionale delle ricerche.

Riconosco valido, collega Biaggi, il rilievo da lei garbatamente mosso alla mia relazione, per la lacuna relativa alla difesa del piccolo risparmio, del piccolo azionista e della società per azioni. Era un argomento che avevo — come dire? — *in pectore*, che tenevo accantonato; sono lieto di rivendicare a lei il merito di averlo così opportunamente e brillantemente trattato.

All'onorevole Vittoria Titomanlio, che ha con autorità e con fervore illustrato i motivi che richiedono una più attiva politica governativa in favore dell'artigianato, ricordo che la relazione non ha mancato di puntualizzare le istanze di questo settore, che fra tutti si distingue per capacità e qualificazione. Sono, appunto, queste sue tipiche doti, universalmente riconosciute, a farmi esprimere anche l'auspicio che si riesca ad organizzare più frequentemente le mostre dei nostri proppotti artigiani all'estero, facilitando altresì l'esportazione dei campionari e le indagini necessarie su territori di maggiore assorbimento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Questa esigenza, onorevoli colleghi, si inquadra in quella di una più stretta intesa fra il Ministero dell'industria e quello del commercio con l'estero per l'assistenza da prestare alle medie e piccole industrie nella fase in atto di una espansione dei nostri traffici con i più promettenti ed attivi mercati stranieri.

Non è un mistero che la grande maggioranza delle nostre imprese industriali e commerciali non è in grado di affrontare, su tali mercati, le costose e tenaci iniziative necessarie per far conoscere prima, poi per affermare i loro prodotti. E neppure è un mistero che l'Istituto nazionale per il commercio estero quasi privo di ogni appoggio finanziario al di fuori delle normali fonti di finanziamento statale, si dibatte fra gravi difficoltà per far fronte agli impegni ed ai doveri che gli derivano dal crescente volume delle nostre esportazioni. Devo perciò vivamente raccomandare al Governo e alla Camera lo studio e l'adozione di un sollecito provvedimento diretto ad aumentare congruamente il contributo statale all'Istituto per il commercio estero.

Vogliamo gli onorevoli ministri competenti darmi atto che l'aumento di contributo che si chiede deve considerarsi destinato al più redditizio dei risultati, poiché, incrementando all'estero la penetrazione dei nostri prodotti, non potrà che contribuire all'attivo morale e finanziario dei nostri scambi.

All'onorevole Battistini, che ha puntualizzato acutamente i maggiori problemi relativi alle fonti di energia, chiedendo qualche chiarimento sulla produzione e sui consumi di energia elettrica, rispondo precisando che, ferma restando la capacità produttiva attuale dei nostri impianti intorno ai 57 miliardi di chilowattore, la produzione ha toccato nel 1959 una punta massima di 49,2 miliardi di chilowattore (o di 49,8 miliardi, come risulta all'onorevole collega) contro un consumo medio di 38,35 miliardi che, per la sua costanza, segna, appunto, un incremento del 5,6 per cento rispetto all'anno 1958.

Nella mia relazione, onorevole Battistini, ho accennato alla necessità che gli istituti della Comunità europea concordino l'armonizzazione delle loro politiche energetiche sul piano di una economia competitiva, e che questo coordinamento deve avere riguardo ai fini produttivistici, ma anche ad un livellamento della politica fiscale e della politica sociale nel settore vasto complesso ed essenziale delle fonti di energia. Ho anche auspicato che l'armonizzazione abbia luogo, prima che a livello comunitario, nell'ambito nazionale,

nel quale ultimo ci resta da percorrere un cammino che non è né breve né facile.

Senza tornare su quanto nella relazione è esposto in merito ai problemi dell'energia nucleare, degli idrocarburi e dei combustibili solidi, debbo richiamarmi a quello dell'unificazione tariffaria dell'energia elettrica, cui si sono riferiti lo stesso onorevole Battistini, gli onorevoli Bertoldi, Natoli ed altri colleghi.

Insieme con questo argomento, si discute quello della nazionalizzazione dell'energia elettrica, sul quale ritengo doveroso lasciare ogni precisazione al ministro Colombo, a motivo della maggiore autorità richiesta da così importante e dibattuta questione.

In materia di situazione tariffaria, non credo che mi si possa accusare, come ha fatto l'onorevole Natoli, di aver trascurato gli interessi delle utenze minori. La preoccupazione di non danneggiare tali utenze non si contraddice con l'affermazione che esse sono state esonerate dal 1953 dai sovrapprezzi per l'energia elettrica di nuova produzione.

Non ignoro l'attività svolta dal Comitato interministeriale dei prezzi in materia di regolamentazione delle tariffe elettriche e tale attività ho messo in luce nei dati essenziali del bilancio e dei provvedimenti adottati. Ma neppure ignoro che una commissione di esperti è stata nominata dal ministro Colombo per raccogliere e deferire alle decisioni del Parlamento tutti gli elementi idonei a stabilmente disciplinare i rapporti fra utenti e produttori. In attesa di questa sistemazione, che tutti auspichiamo, ho ritenuto più pertinente alla discussione del bilancio tener conto del *deficit* di 17 miliardi, che si registra dopo la copertura del disavanzo, per segnalare l'aggravio che ne deriva nei costi industriali ed auspicare, interpretando il pensiero degli onorevoli colleghi, equità nella ripartizione degli oneri, parità di prezzi, pieno soddisfacimento delle esigenze dei consumatori.

Non posso ora non soffermarmi, sia pur brevemente, sull'argomento dell'istruzione e qualificazione professionale, incisivamente trattato o accennato da alcuni colleghi ed intorno al quale ho così esordito nella relazione da me sottoposta alla valutazione della Camera: « Se ai fini della ordinata e progressiva espansione economica del nostro paese lo sforzo d'industrializzazione del Mezzogiorno e l'attuazione dei piani regionali di sviluppo costituiscono gli strumenti fondamentali, la formazione professionale dei lavoratori rappresenta il problema che condiziona il raggiungimento di quelle finalità ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

È forse inusitato che un relatore ripeta e sottolinei nella sua replica in aula una propria considerazione; ma la questione è vitale, sotto l'aspetto della socialità non meno che per quello dell'economia, e presenta qualche incognita anche nei programmi che i tre dicasteri maggiormente interessati (quelli dell'istruzione, del lavoro e dell'industria) hanno affrontato con il più meritorio ed elevato senso di responsabilità.

Le incognite si riferiscono innanzitutto ai tempi di attuazione di questi programmi. L'evoluzione tecnologica incalza di pari passo con lo sforzo di valorizzazione industriale del Mezzogiorno, al quale verranno ad affiancarsi gli impegni relativi ai piani regionali di sviluppo. Di fronte a questo gigantesco processo di trasformazione della nostra economia, sorgono tutte le perplessità concernenti la formazione di una vasta, omogenea e qualificata classe di docenti; l'elaborazione di programmi di insegnamento che tengano conto del diverso grado di ricettività e, insieme, di un livello comune di qualificazione della nostra manodopera adulta; l'esigenza di ripartire equamente e di graduare efficacemente mezzi e programmi anche per la valutazione attitudinale dei ragazzi e per l'instradamento professionale delle nuove leve di lavoro.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, è il promane che si è venuto ponendo al numero uno nell'ordine della responsabilità del Parlamento e per lo stesso divenire della nazione.

Due parole ancora sulla situazione delle camere di commercio, industria ed agricoltura, che il collega Sangalli ha dottamente ed efficacemente approfondito, dopo avere così opportunamente riproposto agli onorevoli colleghi anche il problema della sede unica e stabile delle istituzioni componenti la Comunità europea, sede per la quale la candidatura di Milano si presenta con requisiti indiscutibili, soddisfacendo tutte le esigenze ed in maniera che oso definire perentoriamente logica.

Ella è pienamente nel vero, onorevole Sangalli, quando afferma che la legge sul riordinamento delle camere di commercio, industria ed agricoltura è attesa da 16 anni, da quando cioè il decreto legislativo luogotenenziale del 2 settembre 1944, n. 315, composto di soli 13 articoli, le ripristinò dietro la soppressione dei consigli e degli uffici provinciali dell'economia. In questi 16 anni, strutture ed indirizzi, dinamica e rapporti dell'economia hanno subito il rivolgimento che ci è noto. Occorre adeguare ad esso la funzionalità e l'efficienza

delle camere di commercio perché queste possano offrire, alle categorie di ogni settore, un più preciso impegno di valorizzazione ed una più attuale capacità di tutela.

E ora veniamo ai problemi del commercio interno. Sono particolarmente grato all'onorevole Trombetta di aver tracciato anche con elevate considerazioni di carattere sociale ed umano la situazione delle aziende commerciali, che, come egli ha ben sottolineato, danno lavoro a due milioni 600 mila dipendenti. L'onorevole Trombetta non poteva meglio mettere in rilievo l'importanza della media e piccola impresa di quanto ha fatto difendendo la « punto nevralgico della compagine economica e sociale del paese » e considerando che questi « magnifici esattori dello Stato » formano una massa determinante per l'economia nazionale e per il nostro definitivo consolidamento democratico.

Gli onorevoli Bertoldi e Fasano, nei loro interventi, hanno puntualizzato alcuni dei maggiori problemi del commercio. Il vostro relatore, che da quasi quarant'anni vive nel commercio e del commercio, e rappresenta anche sindacalmente le categorie mercantili di Milano e della Lombardia, non soltanto intende fare proprie le richieste dei colleghi, ma deve confermare che la distribuzione è un settore malato, il quale presenta sintomi pericolosi ed inquietanti anche per le ripercussioni possibili sugli altri settori dell'economia nazionale.

Attorno a questo infermo troppi medici hanno, con le loro diagnosi, disorientato l'azione del Ministero ed intralciato le decisioni del Governo.

Mentre il fenomeno della polverizzazione delle licenze trascina la riduzione del reddito e l'aumento dei costi distributivi, si sostiene la necessità di liberalizzare il commercio interno alla stessa guisa di quanto è stato fatto per quello estero.

Debbo rilevare che il liberismo dei nostri traffici oltre confine ha interpretato all'interno un'istanza produttiva affermatasi in coincidenza con un bisogno di espansione comune e reciproca delle economie europee e, come tale, rappresenta un fatto storico a livello supranazionale. La liberalizzazione che si vorrebbe applicata alla disciplina del commercio interno presenterebbe, invece, tutte le incognite di un intervento ammissibile in un settore sano, ma esiziale per un settore da risanare.

Da qualche parte si sostiene che ai mali del commercio si può ovviare incoraggiando l'apertura dei grandi magazzini e degli empori

commerciali (supermercati), considerati elementi catalizzatori del mercato e stabilizzatori dei costi.

Qui prende sostanza il raffronto tra commercio tradizionale, a capitale di lavoro, ed il commercio organizzato dal grande capitale. Questo raffronto è entrato in una fase di competizione non scevra di animosità, in un clima di concorrenza che i commercianti a conduzione familiare e i dettaglianti di ogni settore vorrebbero per primi mantenere sana ed aperta.

La distribuzione, mentre accusa una profonda crisi di reddito, è avviata verso un vasto e salutare processo di trasformazione, sicché dobbiamo onestamente riconoscere che l'avvento dei grandi magazzini e degli empori ha effettivamente determinato la spinta del commercio tradizionale ad una gigantesca e necessaria impresa di rinnovamento.

Ma questo sforzo radicale il settore distributivo deve effettuarlo proprio nell'ora dei suoi redditi falcidiati in conseguenza dell'inflazione delle licenze, della cronica carenza del credito, degli eccessivi oneri fiscali e dello sviamento del consumatore.

Questa, signor ministro e onorevoli colleghi, per sommi capi la situazione del commercio interno del nostro paese, situazione così singolare da non trovare termini di comparazione con i settori distributivi stranieri. Ed è perciò che il relatore rivolge un vivo appello al ministro Colombo, che ha già accettato un suo ordine del giorno, affinché faccia proprie le seguenti istanze del commercio. Innanzitutto, che venga integrata l'incerta disciplina delle licenze con il fermo criterio della qualificazione professionale. In secondo luogo, che venga armonizzata la salvaguardia del diritto patrimoniale dei locatari di immobili adibiti a negozi con la salvaguardia degli interessi dei commercianti conduttori, per quel riconoscimento giuridico della tutela dell'avviamento commerciale che condiziona ogni possibilità di ripresa del commercio. Ed è proprio di ieri una deliberazione del C. N. E. L. che, mentre vorrebbe concedere la proroga delle locazioni, che va a scadere il 31 dicembre, per le abitazioni, ne rifiuta la proroga per le aziende commerciali. Il che vuol dire che se a fine d'anno ci troveremo senza la proroga del blocco delle aziende commerciali, la maggior parte di queste dovrà chiudere.

È inoltre necessario assicurare al settore il credito agevolato a medio termine.

Esiste una quarta condizione per la soluzione dei problemi del commercio; condizione

che può apparire esterna alla struttura tecnica della distribuzione, ma che è fondamentale per ogni esercente: la assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti. Nelle scorse settimane, sulle relative proposte di legge si è avuto il parere contrario della Commissione V (Bilancio) motivato dalla mancanza delle indicazioni relative alla copertura della spesa. Si tratta di progetti che avevano determinato la più favorevole influenza sullo spirito e sulla psicologia dell'intero ceto italiano, ed è ovvio che questa nuova difficoltà abbia riportato lo scoraggiamento tra i nostri modesti esercenti. Il relatore raccomanda perciò che questa istanza non venga delusa e fa voti perché il ministro dell'industria, di concerto col ministro del lavoro, più direttamente competente, studi con tutta sollecitudine le indicazioni al riguardo della spesa e della copertura della spesa, per assicurare al settore (come del resto è già stato fatto per altre categorie di lavoratori autonomi) la certezza e la serenità derivanti dall'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti.

Nell'avviarmi alla fine della mia replica ritengo di dover porre in rilievo, con assoluta brevità ma con eguale convinzione, l'attualità e l'interesse di far valere, nell'ambito comunitario, le ragioni di una associazione con la zona di libero scambio. Esulano da questa segnalazione quelle finalità politiche che hanno indotto l'E. F. T. A. a riproporre nelle scorse settimane l'invito a studiare un accordo doganale con la Comunità economica europea; ma anche nel suo contenuto eminentemente economico un simile accordo può servire la causa, umana assai prima che politica, della pacificazione tra i popoli.

La liberalizzazione degli scambi accordata tra i paesi dell'E. F. T. A., che totalizzano novanta milioni di abitanti, componendosi con quella dei paesi della nostra Comunità, che comprende 165 milioni di abitanti, formerebbe un'imponente associazione commerciale di Stati che verrebbe naturalmente ad inserirsi, con funzione equilibratrice e conciliatrice, tra i due sistemi economici che si oppongono negli altri continenti. Vincolata all'interno ad un impegno solenne di liberi scambi, l'Europa occidentale non potrà che proiettare e potenziare le sue tendenze di liberalizzazione, già affermate nella grande area del dollaro, anche verso i mercati ad economia socialista, stimolando l'interesse rispettivo e comune all'incremento della produttività ed all'aumento del tenore di vita delle popolazioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

È questione da lungo tempo dibattuta quella se sia la politica a precedere l'economia o viceversa. Forse non è possibile pronunciarsi con certezza a questo proposito, ma è certo che l'economia evolve più rapidamente di quanto non sia capace di evolvere la condotta politica, così come è dimostrato che l'economia risorge dalle rovine di una guerra più rapidamente di quanto non apprendano, per evitarla, i reggitori dei popoli. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, Ministro dell'industria e del commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra discussione è stata introdotta da una vasta e documentata relazione dell'onorevole Origlia, a cui desidero esprimere il mio ringraziamento, e ad essa hanno partecipato molti colleghi con l'apporto della loro esperienza, del loro consenso e della loro critica: il mio compito ne risulta pertanto facilitato.

La discussione in Commissione e in aula si è largamente richiamata alle valutazioni e conclusioni della discussione sul bilancio dell'esercizio 1959-60, nonché alle riaffermazioni e integrazioni di esse da me svolte in varie occasioni durante l'anno. Nessuno ha contestato la validità di quelle impostazioni. Si è anzi da più parti, e soprattutto dalla opposizione, riconosciuto che esse rappresentavano e rappresentano un elemento di novità, un tentativo di inserire nella politica industriale italiana alcuni indirizzi atti a correggerne l'evoluzione per impedire che essa resti determinata soltanto dalle leggi della convenienza e del profitto.

Qualcuno — accade spesso, onorevole Vacchetta: è proprio il caso da lei citato dei cani che abbaiano quando la carovana è già passata — ha rivendicato come proprie le linee di politica industriale da me enunciate l'anno scorso ed ha lamentato che esse non siano state del tutto e sufficientemente applicate. Altri — come ha fatto l'onorevole Natoli — male interpretando alcune mie dichiarazioni in Commissione, mi ha attribuito l'ingenuità di circondare di chissà quale aureola innovatrice o rivoluzionaria quelle enunciazioni (mi dispiace che sia assente in questo momento) e poi, interpretandole egli stesso in base ai canoni della sua concezione politica, le ha

denunciate velleitarie e quasi mi ha fatto carico di aver aperto una discussione in Parlamento e nel paese su argomenti e indirizzi di un certo interesse.

Dissi in Commissione e ripeto qui, nella speranza di non essere frainteso, che aprire un dibattito su indirizzi politici, vuol dire aprire la via alla loro realizzazione, creare una vasta consapevolezza della loro necessità, favorire integrazioni e collaborazioni, infine predisporre, con la gradualità che è richiesta dalla complessità della materia, gli strumenti necessari per l'attuazione di quella politica. E mentre tali strumenti si predispongono, piegare quelli già esistenti ai fini che si vogliono conseguire.

È quello che si è cercato di fare; e non penso che l'onorevole Natoli o altri come lui siano così ingenui da ritenere che tutto possa compiersi in un fiato con la stessa velocità delle loro enunciazioni polemiche. Se però si valuta quanto si è venuto realizzando nel settore industriale globalmente considerato, nel settore privato e in quello pubblico, le leggi approvate e quelle predisposte, il lavoro avviato e in corso di svolgimento, non può negarsi che si è compiuto un onesto tentativo di dare alla politica industriale un contenuto tale da metterla in grado di contribuire non soltanto all'accrescimento del reddito e della occupazione, ma altresì alla correzione di quegli squilibri che tuttora caratterizzano la vita economica del nostro paese.

Tanto è vero che l'onorevole Natoli, per poter comprovare il suo giudizio negativo, ha cancellato con un tratto di penna ciò che si è concluso in materia di intervento statale specialmente nel Mezzogiorno; ha messo da parte quale strumento non confacente allo scopo la legge per le piccole e medie industrie, ignorando quanto esposti in Commissione circa la sua attuazione; ha svalutato il disegno di legge antimonopolio da me predisposto e in corso di discussione nella Commissione parlamentare appositamente costituita; ha del tutto ignorato che quel disegno di legge contiene una richiesta di delega al Governo per emanare norme riguardanti la pubblicità dei bilanci delle società per azioni; ha trascurato di ricordare che una commissione di studiosi, da me costituita, sta predisponendo un disegno di legge di riforma delle società per azioni; ha svalutato, come del tutto improduttiva, la politica degli incentivi; ha, infine, seguendo una ben nota tattica, chiesto a me di fare, per quanto riguarda la formulazione dei piani regionali, ciò che io stesso avevo enunciato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

in Commissione essere le prossime tappe del nostro lavoro.

Così facendo è facile pervenire a conclusioni negative, dando prova, come ha fatto l'onorevole Natoli (e, devo dire sinceramente, contraddicendo alla sua consuetudine), di non molta obiettività.

Molto più costruttivo e obiettivo, anche se critico, è stato l'intervento dell'onorevole Castagno a nome del gruppo socialista. A lui risponderò nel corso dell'esposizione.

Ringrazio i colleghi Battistini, Pedini, Sangalli, Biaggi, i quali troveranno, nel corso del mio intervento, riferimenti agli argomenti da essi trattati; naturalmente, mi scuso se non potrò raccogliere tutta la serie di argomenti che sono stati trattati e dare a ciascuno l'adeguata risposta.

Il fine della politica industriale che noi vogliamo perseguire permane quello di far sì che l'industria italiana nel suo complesso, senza distinzioni fra imprese pubbliche e private, apporti il massimo contributo, e nel più breve tempo possibile, all'aumento del reddito nazionale, alla creazione di nuovi e stabili posti di lavoro, alla valorizzazione economica e all'incremento del tenore di vita delle zone del paese non ancora sviluppate.

Quando pensiamo a questi problemi, ci si presentano dinanzi le vaste zone del paese dove ancora non è giunto un impulso di rinnovamento e di modernità, nonché i molti giovani che attendono di vedere valorizzate le loro capacità, il loro vigore; e siamo consapevoli che tutto ciò non si acquisisce perseguendo un accrescimento soltanto quantitativo del reddito industriale, ma promuovendo quelle modificazioni della produzione industriale che ne favoriscano il decentramento, ne migliorino la qualità e riducano i costi, eliminino le posizioni di forza e di privilegio, assoggettino ad adeguati controlli, nell'interesse della collettività, quelle concentrazioni che il progresso tecnico può rendere necessarie.

Un primo interrogativo che possiamo porci è se ed in che misura l'industria italiana abbia contribuito, lo scorso anno, all'evoluzione economica italiana e alla lotta contro la disoccupazione.

La relazione generale sulla situazione economica del paese, presentata al Parlamento alla fine dello scorso mese di marzo, ha ampiamente posto in risalto il contributo che nel 1959 ha dato il settore industriale all'aumento del reddito e dell'occupazione in Italia.

Il reddito nazionale lordo, ai prezzi di mercato per il 1959, è stato di 16 mila 908

miliardi di lire. Ha contribuito alla formazione di tale volume di reddito essenzialmente il prodotto netto dei settori agricolo, industriale e terziario, il cui valore è asceso complessivamente a 11 mila 268 miliardi. A tale cifra l'industria ha contribuito per 5 mila 751 miliardi: il che significa che il 50 per cento circa del reddito netto prodotto complessivamente dai tre settori fondamentali della produzione deriva dalla capacità produttiva dell'industria italiana.

Rispetto al 1958, il prodotto netto dei tre settori è aumentato mediamente del 5,2 per cento. L'apporto del settore industriale è cresciuto invece del 7,3 per cento, quello dell'agricoltura è diminuito del 2,2 per cento, e quello delle attività terziarie è aumentato del 6,8 per cento. Questa valutazione dell'incremento medio conferma la preminenza del settore industriale nella formazione del reddito netto del paese.

Naturalmente, una più alta formazione del reddito presuppone un più alto volume di investimenti realizzati nei settori che, nel quadro dello sviluppo della domanda interna ed estera, si presentano periodicamente di più alta efficienza economica. Se ci si sofferma sulla distribuzione per settore degli investimenti lordi realizzati negli ultimi due anni e il raffronto si opera sui valori a prezzi costanti, si vede come dell'aumento degli investimenti intervenuti fra il 1958 e il 1959, aumento pari a 229 miliardi, 70 miliardi riguardano il settore industriale. I residui 229 miliardi si ripartiscono fra gli altri settori e comprendono anche un aumento di 13 miliardi nel volume degli investimenti relativi alle scorte produttive.

Nel 1959 sono stati investiti nel settore industriale 1.097 miliardi, contro 1.027 miliardi dell'anno precedente: di questi, in ambedue gli anni, salvo piccole modificazioni, un terzo a cura delle aziende a partecipazione statale e poco più di due terzi a cura delle imprese private. Può calcolarsi che nel 1959 gli investimenti industriali realizzati dagli operatori privati siano ascesi a 785 miliardi; a 696 miliardi nel 1958. Cosicché si fondono gli sforzi compiuti dalle aziende private e quelli compiuti dalle aziende a partecipazione statale.

Gli investimenti delle prime si diffondono molto capillarmente in tutti i settori, quelli delle seconde si concentrano nei settori fondamentali della produzione industriale, quale il settore elettrico, siderurgico, meccanico, petrolchimico e, infine, quello dei trasporti aerei e marittimi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Il contributo dato dall'industria italiana all'incremento del reddito trova ulteriore, favorevole riconoscimento se ci si sofferma a considerare gli effetti prodotti dagli investimenti industriali sul mercato del lavoro. Pur essendosi discusso in quest'aula largamente sui criteri metodologici con i quali si procede in Italia alle rilevazioni sulla disoccupazione, nessuno ha contestato la cifra relativa alla nuova occupazione che certamente è stata creata nel 1959, cifra che ascende a 300 mila unità. In quanto le nuove leve di lavoro presentatesi sul mercato lo scorso anno sono state 150 mila, ne deriva che, con la creazione di 300 mila posti di lavoro, non soltanto si è riusciti ad assorbire tutti i giovani che per la prima volta chiedevano un'occupazione, ma si è diminuito di 150 mila unità il volume complessivo della disoccupazione esistente nel paese. Dei 300 mila posti di lavoro è stato accertato che non meno della metà sono stati assicurati dagli investimenti nelle industrie estrattive, elettriche, manifatturiere e dei trasporti.

Il settore industriale ha dunque assicurato il 50 per cento del prodotto netto delle attività economiche private e il 50 per cento dei nuovi posti di lavoro.

Tali due percentuali sembrano estremamente significative al fine di puntualizzare gli sforzi che da tutte le parti debbono essere fatti per sollecitare ulteriormente lo sviluppo industriale del paese.

I brillanti risultati conseguiti dall'industria nel 1959 debbono anche collegarsi ad una congiuntura internazionale particolarmente favorevole; ma non può negarsi, per altro, che la nostra politica di sviluppo avente per obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita e di benessere di tutti gli italiani e, particolarmente, degli abitanti del Mezzogiorno e delle isole, non ha mancato di costituire un sostanziale supporto all'incremento della produzione industriale.

I dati di questo primo periodo del 1960 confermano che la produzione industriale è ancora in ascesa e sufficienti elementi lasciano intravedere che anche nei mesi futuri l'onda espansiva continuerà a sussistere.

Sono già noti i dati relativi allo sviluppo della produzione industriale nel primo quadrimestre di quest'anno. È stata mia cura accertare presso l'Istituto centrale di statistica se l'incremento risultante a fine aprile fosse confermato a fine maggio. La risposta è stata positiva secondo le informazioni fornitemi, anche se non si tratta ancora di dati definitivi. Nei primi 5 mesi di quest'anno

l'indice medio della produzione industriale risulterebbe pari a 178,1, contro 151,3 dello stesso periodo del 1959. Si avrebbe, quindi, un aumento del 17,7 per cento.

Più che l'indice complessivo vale qualche rilievo sugli indici relativi ai tre settori fondamentali dell'industria, da cui risulta che l'indice più alto di accrescimento è quello delle industrie manifatturiere e chi si rende conto dell'importanza che ha il settore delle industrie manifatturiere ai fini dell'accrescimento dell'occupazione non può che essere soddisfatto di questo particolare incremento.

Ma se lo sviluppo industriale procede — il che vuol dire che tutta l'economia del paese è in espansione — non per questo noi possiamo rallentare i nostri sforzi e i nostri interventi e lasciare che i fatti economici si svolgano autonomamente sull'onda favorevole della congiuntura interna e internazionale.

Occorre soprattutto porre mente a quelle connessioni e a quei fattori dai quali può derivare in futuro un rallentamento della espansione economica. Il solido equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, frutto della saggia politica seguita negli anni decorsi e premessa indispensabile della politica di espansione tuttora in atto, nonché l'evoluzione della bilancia stessa, ci ammoniscono a far sì che il settore industriale dia il massimo contributo, espandendo le sue esportazioni, all'accrescimento di disponibilità di divise. Un paese come il nostro, trasformatore di materie prime importate, deve avere l'occhio costantemente rivolto ai mercati esteri, esercitare su di essi un'opera di penetrazione e sviluppare all'interno (richiamo soprattutto questo punto) le unità produttive che hanno più ampie possibilità di collocamento all'estero delle loro merci.

In collegamento con i problemi relativi alla bilancia dei pagamenti e allo sviluppo e decentramento della produzione all'interno si pone l'opportunità di esaminare (lo pongo come opportunità non essendo un problema di mia diretta competenza) se non vada promossa la revisione della legge che regola gli investimenti esteri in Italia, soprattutto per quanto riguarda la vaga distinzione in essa contenuta tra investimenti produttivi e non produttivi, la parità di trattamento fatta ai capitali stranieri a qualunque settore essi siano indirizzati e la condizione di inferiorità rispetto agli imprenditori italiani che risulta dall'applicazione di quella legge a coloro che vogliono compiere investimenti nel Mezzogiorno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Una fonte ulteriore di approvvigionamento di capitali esteri è data dal credito. La Camera è al corrente dall'apporto dato dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e non mi intratterrò su questo. Meno noto è il contributo dato dalla Banca europea degli investimenti. Ne accenno sia per ricordare i circa 20 miliardi di lire concessi da tale istituto per il finanziamento di iniziative localizzate nel Mezzogiorno, sia per ricordare l'impegno assunto dalla banca stessa di favorire l'ammodernamento di alcuni settori dell'industria italiana, quali lo zolfo, il piombo, lo zinco e la seta, al fine di consentirne l'inserimento a condizioni competitive nel mercato comune.

L'anno scorso, discutendosi il bilancio dell'industria, fu rilevata, particolarmente dall'onorevole Dosi, ma anche da molti esponenti dell'opposizione, la necessità che il Ministero dell'industria assumesse una posizione di iniziativa, di propulsione, di guida, valorizzando le sue competenze ed assolvendo le sue responsabilità. Avrò modo di accennare alle molte iniziative assunte nei più importanti settori di attività, ma mi preme qui rilevare che nell'anno trascorso, e ancor più ciò accadrà in avvenire, una funzione di preminente importanza è stata esercitata dal Ministero dell'industria nella trattazione dei problemi che investono l'attività industriale nei suoi rapporti col mercato comune.

Il relatore, trattando la materia di competenza del Ministero dell'industria, vi si è soffermato in particolare. A me sembra che egli abbia voluto mettere in tal modo in evidenza le responsabilità che attendono in tale delicata materia i ministeri competenti dell'andamento delle attività produttive. Basta considerare che l'obiettivo da raggiungere, in un termine ormai ravvicinato, è quello di costruire un mercato unitario, perché risulti palese che i rapporti economici che si verranno a determinare con l'abbattimento delle barriere daziali, contingentali e valutarie perdono il carattere proprio degli « scambi con l'estero » per assumere sempre di più il significato e il valore proprio della distribuzione interna dei beni, cioè del confronto immediato e diretto tra produzioni realizzate nell'ambito di una entità economica unificata.

Di qui la necessità che le amministrazioni responsabili dello sviluppo della produzione e della sua dinamica, come anche dell'andamento dei mercati e delle norme tecniche che regolano la produzione e la distribuzione dei beni, siano adeguatamente preparate alla

impostazione tecnico-economica dei problemi, alla discussione di questi con i corrispondenti organi degli altri paesi e in seno alla Comunità economica europea, e infine alla conseguente attuazione all'interno.

Il compito che siamo chiamati a realizzare non è di breve momento. Si tratta, infatti, di mettere a confronto l'economia italiana con quella degli altri paesi, ben più agguerriti e preparati alla competizione internazionale, per realizzare insieme, in un diverso equilibrio, l'economia della nuova entità economica che è la Comunità economica europea.

Quanto più è complessa l'operazione di inserire l'economia italiana in quella comunitaria, tanto maggiore è la necessità di operare in base a cognizioni precise, tali da fornirci un quadro esatto della nostra struttura e di quella altrui e da farci conoscere tempestivamente gli elementi significativi della dinamica economica, onde potere anticipare anche il giudizio circa gli aspetti della congiuntura.

Per raggiungere tale obiettivo occorrerà affrontare al più presto il potenziamento degli organi di rilevazione statistica centrale e periferica, potenziando anche gli organi di indagine e di controllo del Ministero, in modo che i dati e le informazioni ai quali l'amministrazione deve spesso riferirsi non abbiano un carattere frammentario e intermittente, ma possano costituire un insieme concreto e continuativo che sia base ad ogni ponderato giudizio.

Uno dei più importanti compiti sui quali ha dovuto impegnarsi il Ministero dell'industria è stato quello della determinazione dei dazi dei prodotti critici che non erano stati definiti al momento della firma del trattato di Roma e per i quali si prevedevano trattative molto laboriose che potevano protrarsi anche per otto anni. Si tratta dei dazi relativi alla cosiddetta « lista G ».

Al Ministero dell'industria è spettato il compito di trattare tale argomento, in quanto ad esso faceva carico di temperare l'interesse dell'industria trasformatrice di potersi rifornire delle materie prime alle migliori condizioni, con l'esigenza di mantenere una certa produzione di prodotti base all'interno della Comunità, assicurando nello stesso tempo una proficua attività ad un grande numero di lavoratori, spesso concentrati in regioni particolarmente depresse (basta pensare alla seta del Veneto, al sughero, al piombo e allo zinco della Sardegna e allo zolfo della Sicilia).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Altri prodotti di interesse generale assumevano, per altro, una importanza ancora maggiore, come nel caso dei grassi, degli oli vegetali, dei vini e dell'alcool, riguardanti si può dire l'intero territorio nazionale, con particolare riguardo, l'Italia meridionale.

I criteri di base che hanno ispirato la linea d'azione del Ministero sono stati i seguenti: 1°) concordare a livelli più bassi la protezione sulle materie di base e, quando possibile, escluderla del tutto, senza tuttavia compromettere la possibilità del mantenimento di produzioni essenziali; in tal modo, dazi dell'ordine del 25-30 per cento (piombo e zinco) e del 24 per cento (sughero e derivati), e divieti generali di importazione, equivalenti a dazi del cento per cento e più (zolfo), sono stati portati ad una misura variabile tra il 5 e l'8 per cento e talvolta alla estinzione totale; naturalmente, si arriverà a questa punta terminale gradualmente; 2°) assicurare un periodo di transizione a protezione piena, per consentire il rammodernamento degli impianti, il ridimensionamento aziendale e l'adozione di nuove tecniche recentemente sperimentate con successo; assicurare un intervento straordinario degli organismi comunitari in favore della manodopera da riqualificare e di quella che non dovesse trovare agevolmente una attività nelle nuove industrie che dovranno sorgere in sostituzione di quelle attualmente esistenti; ottenere il concorso della Banca degli investimenti per il finanziamento delle attività necessarie alla riconversione dei principali settori sopra menzionati.

Si può affermare con legittima soddisfazione che l'attività svolta è stata coronata da successo e che i problemi che apparivano insolubili al momento della firma del trattato di Roma sono stati affrontati e regolati due anni dopo con lo spirito di cooperazione che è proprio di una comunità economica, e ciò in base al principio che non si può ignorare i problemi degli altri e lasciare a ciascun paese l'onere di risolvere i propri nel suo solo ambito e con le sue sole forze.

Entrando per un momento nel dettaglio dei più importanti prodotti, che interessano l'economia di vasti territori ed un rilevante numero di lavoratori, penso che siano necessarie alcune precisazioni.

Per il sughero gli altri paesi, che finora non avevano alcun dazio, hanno accettato aliquote limitate, ma da noi ritenute sufficienti per sostenere la concorrenza esterna, purché lavoriamo sodo al fine di realizzare

un programma di miglioramento tecnico-produttivo o di organizzazione. Fino a che noi non avremo le quantità e le qualità necessarie agli altri *partners* del mercato comune, essi possono acquistare dai terzi Stati, in esenzione daziaria, i quantitativi loro strettamente necessari.

L'equilibrio della soluzione è palese in quanto la Comunità prevede un dazio per assicurare la continuazione e lo sviluppo della produzione italiana, senza però aumentare i costi degli altri paesi membri, per le quantità necessarie al loro fabbisogno. Nello stesso tempo non si rendono più onerosi gli scambi con i terzi Stati, abituali fornitori, dando una palese dimostrazione del fatto che la Comunità economica europea cerca soluzioni liberali, e non vuole limitare i suoi rapporti con il mondo esterno.

Il nostro mercato risulterà meno protetto di quanto non lo sia attualmente, sia sulle materie prime, sia sui prodotti finiti. Ma l'analisi dei prezzi comparati, tra le diverse qualità, ci ha dimostrato, e la regione sarda è stata di concorde avviso, che ottenendo dai nostri *partners* del mercato comune che un dazio fosse da tutti previsto, mentre prima in Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo, godevano dell'esenzione totale, sarà possibile mantenere la produzione italiana di sughero greggio, migliorandone la resa e riducendone i costi, in modo da avere un prodotto nazionale migliore e più a buon mercato.

Per quanto riguarda piombo e zinco, anche essi prodotti di prevalente interesse per la regione sarda, almeno per la parte mineraria, è stato previsto un dazio da applicarsi ai metalli al solo scopo di assicurare una protezione indiretta a favore dei minerali.

Gli altri paesi avranno come conseguenza un aumento del prezzo interno del piombo e dello zinco; ed è questo il loro primo contributo alla soluzione del nostro problema. Da parte nostra dovremo affrontare la conseguenza della riduzione dei nostri attuali dazi dal 25 per cento all'8 per cento circa. Si tratta quindi di uno sforzo notevole che abbiamo imposto ad un così importante settore, obbligandolo ad abbandonare una posizione notevolmente protetta, che tuttavia non consentiva, a qualche azienda, una gestione economica, specie nel periodo di cadute straordinarie dei prezzi.

Non abbiamo però voluto porre allo sbaraglio una produzione di tanta importanza, specie per la manodopera che occupa ed abbiamo infatti ottenuto un periodo di sei anni di mantenimento di piena protezione,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

per rammodernare e ridimensionare gli impianti.

La Banca europea degli investimenti sarà anche a disposizione per mutuare i capitali necessari a condizioni molto favorevoli rispetto ai normali tassi del mercato italiano dei capitali.

È bene far subito presente che in questo, come in altri casi del genere, la politica del mio Ministero non sarà però quella di dare già per scontata la concessione della piena ed intera protezione transitoria, per il periodo previsto con gli organi della Comunità. Tale concessione sarà subordinata alla concreta dimostrazione che si sta mettendo in moto, e via via realizzando, un adeguato programma di rammodernamento e di ridimensionamento, che copra la parte tecnico-produttiva, quella della distribuzione e soprattutto quella sociale.

In caso diverso il periodo di sei anni vorrebbe a costituire per le industrie interessate una fase di comoda aspettativa, salvo ad accorgersi presto che il tempo è trascorso senza che siano stati compiuti gli sforzi necessari per affrontare la concorrenza degli altri paesi.

Per la seta è stato detto che il Ministero dell'industria ha rivolto il suo interessamento esclusivamente in favore della fase agricola, preoccupandosi di assicurare il mantenimento della protezione alla seta grezza. Ritengo che sia più esatto dire che il Ministero dell'industria si è preoccupato del problema economico dell'intero settore che è certamente un problema che va dalla produzione del seme bachi alla vendita del prodotto finito di seta. Niente di strano che in tale ciclo integrale si sia dato il debito rilievo al problema del notevole numero di lavoratori agricoli che integrano le loro modeste entrate con l'allevamento del baco da seta.

Ciò premesso, si deve precisare che nel ricercare una soluzione del complesso problema, si è ritenuto di dover dare credito a coloro che sono partiti dalla constatazione che notevoli miglioramenti di resa si sono ottenuti per l'azione svolta nella fase agricolo-genetica, ed hanno ritenuto valide le previsioni di ulteriori riduzioni dei costi, centralizzando l'allevamento del baco per un maggior numero di mutazioni e diffondendo la coltura dei gelsi da foraggio, a prato. La prima fase industriale, quella della filatura della seta, dovrebbe consentire poi un ulteriore notevole risparmio, passando dal sistema di trattura a mano a quello meccanizzato.

Se tali previsioni saranno confermate dai fatti, dovremmo avere, tra sei anni circa, un sostanziale avvicinamento dei prezzi italiani a quelli giapponesi e cioè un divario pari al 10 per cento, oltre al maggior prezzo che si è sempre disposti a pagare per avere il vantaggio di una materia disponibile *in loco*, invece che da una lontana fonte di approvvigionamento.

I sei paesi della Comunità hanno accettato di procedere in base a tale ipotesi, riconoscendo l'importanza di un tale programma. Se tra 6 anni si sarà verificato quanto previsto, si istituirà un dazio del 10 per cento nella tariffa comune, con libertà di acquisto dai terzi Stati. In caso diverso non si avrà alcun dazio nella tariffa comune.

A chi ci dice che si tratta di una illusione, e che i contadini italiani non hanno alcuna intenzione di continuare l'allevamento del baco da seta, e a chi insiste col dire che i nostri prezzi si manterranno sempre molto alti, come è accaduto quest'anno, benché si siano già verificati sensibili riduzioni di costo per la maggiore resa dei bozzoli, non si può che rispondere che si tratta di fatti che potremo esattamente conoscere al momento in cui dovrà essere presa la decisione in seno alla Comunità economica europea.

Gli enti e le organizzazioni italiani di genetica, gli agricoltori e i filandieri, sanno che la Commissione introdurrà il dazio del 10 per cento solo se, tra sei anni, la produzione italiana di seta risulterà mantenuta ed il prezzo superiore a quello internazionale solo del 10 per cento.

Se tali condizioni non si realizzeranno, nessun dazio sarà previsto nella tariffa comune ed anche l'Italia, in tal caso, dovrà portare a zero la propria protezione doganale e consentire l'approvvigionamento delle provenienze esterne.

Il problema della seta si risolverà quindi, tanto sul piano del consumo interno quanto su quello internazionale, sia nel primo sia nel secondo caso. È chiaro però che il ministro dell'industria non può non desiderare, nella maniera più viva, che la pratica dia ragione a coloro che hanno fiducia nella possibilità di una più economica produzione di seta nazionale, affinché ne traggano vantaggio anche le categorie agricole.

Per dare il suo contributo alla realizzazione di tale programma, il Ministero ha predisposto un disegno di legge che prevede la concessione di finanziamenti a tasso agevolato per l'acquisto di macchinari per la

filatura. Nello stesso tempo si chiederà l'intervento della Banca europea degli investimenti, già promesso in sede di Consiglio dei ministri, per usufruire di crediti e migliorare ulteriormente le condizioni finanziarie dei mutui da concedere all'industria della filatura.

Quel che mi preme qui rilevare è che la comprensione manifestata dagli altri paesi della Comunità per alcuni problemi tipicamente italiani ci impegna a realizzare durante il periodo nel quale ancora vige la protezione una politica di razionalizzazione della produzione, con conseguente riduzione dei costi. Particolarmente interessati a questa politica sono il sughero, per il quale vi è un programma della regione sarda, il piombo, lo zinco, la seta in favore della quale, mentre procede l'attuazione del programma agricolo, è stato predisposto un disegno di legge che prevede la concessione di finanziamenti a tassi agevolati per l'acquisto di macchinari per la filatura. Per tutti questi interventi è ottenibile il concorso della Banca europea degli investimenti.

Il Ministero si riserva di non usufruire ulteriormente del periodo di protezione prevista dall'accordo per quei settori nei quali non saranno date concrete dimostrazioni che si stia mettendo in moto il programma di rammodernamento.

La questione dello zolfo merita una precisazione particolare anzitutto per ricordare che la tariffa italiana non prevedeva alcun dazio, bensì il divieto di importazione. Non è esatto quindi dire che l'Italia ha rinunciato ad un dazio sullo zolfo, perché nessun dazio finora è esistito. D'altra parte non bisogna dimenticare che la massima concorrenza si verificherà all'inizio del mercato comune, in quanto dalla desolforazione del grande giacimento di metano di Lac in Francia viene ricavato zolfo nativo a prezzi internazionali (del resto anche all'interno stesso dell'Italia si verifica, sia pure in proporzioni ridotte, un fenomeno dello stesso tipo).

Non abbiamo quindi insistito per prevedere un dazio nella tariffa esterna comune in quanto un tale dazio non avrebbe avuto alcun effetto concreto: abbiamo invece ottenuto che il programma di riconversione generale dell'industria zolfifera sia realizzato con l'intervento degli Stati membri e degli organismi comunitari. Anche in questo caso un periodo di tempo di isolamento del mercato italiano ci è stato concesso per consentire il riordinamento generale della produzione basato sull'impiego diretto dei materiali arricchiti da

trasformare nel campo chimico immediatamente vicino ai luoghi di produzione: in tal modo vengono ridotte al massimo le spese di trasporto, eliminate le perdite di fusione, utilizzate le agevolazioni previste per il Mezzogiorno: è quindi conseguito un avvicinamento notevole dei prezzi internazionali.

La Banca europea, insieme con gli altri Stati membri in proprio, si sono dichiarati favorevoli a tale programma, apprezzando notevolmente lo sforzo che l'Italia dimostra di voler fare per risolvere il proprio problema senza creare un peso permanente agli utilizzatori di una materia base così importante quale è lo zolfo.

Provvidenze di ordine finanziario ed interventi nel campo sociale per la riqualificazione della manodopera, per lo spostamento eventuale di essa ed anche, se necessario, di coloro i quali non potranno trovare un nuovo lavoro per ragioni di età o di capacità professionale, sono state previste.

Anche nel caso dello zolfo, quindi, la soluzione è quella di sostenere, con l'aiuto della Banca europea e con l'intervento diretto degli Stati membri, uno sforzo particolare per modificare la struttura produttiva e sistemare le forze di lavoro in una attività economicamente equilibrata. Dopo tale sforzo, si dovrà poter avere una produzione a costi tali da sostenere la concorrenza estera a livelli molto vicini ai prezzi internazionali.

Concludo questa parte affermando che sarà certamente un non lieve vantaggio per l'industria trasformatrice italiana poter prevedere di avere, tra pochi anni, sughero, piombo, zolfo, seta e zinco a prezzi notevolmente migliori di quelli attuali.

DOSI. La canapa no? Perché onorevole ministro, parla della seta e non anche della canapa? Il problema è lo stesso.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi sono riferito ai prodotti per i quali vi è stato un tentativo in seno alla « lista G ». Naturalmente anche per quanto riguarda la canapa provvedimenti di rammodernamento ed iniziative particolari potranno essere assunte. Sarò anzi grato di qualsiasi collaborazione che in questo senso mi verrà fornita.

Altri importanti problemi sono stati trattati in sede di mercato comune, in materia che interessa in modo preminente il Ministero dell'industria. Si tratta delle regole rivolte ad assicurare che la concorrenza non venga alterata, tanto nel senso di accentuarla in modo artificioso, quanto nel senso di restringerla.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Nel primo caso, per quanto riguarda il *dumping*, gli aiuti degli Stati e l'eventuale eccesso di rimborsi fiscali non assolti, un'azione di ricognizione generale e di intervento repressivo è in corso, d'intesa con la Commissione europea.

Il Ministero dell'industria segue con particolare interesse tutta la materia, in quanto il processo di avvicinamento che porta al confronto diretto ed immediato le produzioni nazionali con quelle degli altri paesi, deve necessariamente avere come presupposto la eliminazione di ogni artificio.

È per questo motivo che, essendo ormai avviati a ritmo accelerato nella liberazione totale degli scambi anche dai paesi dell'area del dollaro, e tenendo conto che, oltre a togliere le restrizioni quantitative, stiamo procedendo all'abbassamento dei dazi della nostra tariffa doganale non possiamo non riconoscere la fondatezza della richiesta di uno strumento rivolto ad impedire e a controllare l'eccesso di competitività, quando essa è realizzata con mezzi illeciti.

Una legge rivolta a predisporre misure compensative contro il *dumping*, gli aiuti e qualunque altra forma artificiosa di incentivi, quando essi fossero debitamente riscontrati, dovrà essere al più presto sottoposta al Parlamento, sulla base di uno schema che il Ministero dell'industria ha già fatto esaminare alle altre amministrazioni e che si può dire ormai perfezionato. Alle categorie operatrici potrà così dirsi che è ben vero che l'azione del Governo impone loro di sopportare ogni giorno di più la concorrenza esterna, ma nello stesso tempo, si è decisi ad impedire l'azione aggressiva che si intendesse esercitare sul nostro mercato.

L'altro aspetto delle norme per la tutela della concorrenza, cui ho sopra accennato, comprendente le regole rivolte ad impedire che le intese economiche vengano a ridurre, se non ad escludere del tutto, i benefici che il mercato comune si prefigge di realizzare mediante l'incremento della competizione economica, merita un particolare accenno.

Sono stati ormai chiariti i criteri di base, sui quali la Comunità intende fondare la sua azione contro i cartelli e le posizioni dominanti. Ed i vari Stati, si sono impegnati di darvi completa applicazione mediante una procedura di consultazione preventiva che assicuri, nello stesso tempo, la generalità e la uniformità di applicazione delle regole del trattato. Non vi è chi possa mettere in dubbio l'importanza di un tale principio poiché sarebbe ben strano che ciò che è condannato in un paese,

fosse, al contrario, ammesso in altri. Lodevole quindi l'iniziativa della Commissione oltre che legittima, rivolta a stabilire un sistema procedurale che garantisca il conseguimento degli obiettivi indicati, e ancora più lodevole l'azione già in corso, in base alla quale sono stati esaminati vari casi di infrazione alle norme del trattato, riguardanti intese limitative della concorrenza sul piano intercomunitario.

L'inizio di tale attività da parte della Commissione non è stato facile, in quanto si trattava di coordinare l'azione di sei paesi che hanno leggi diverse e tradizioni diverse in tale materia. Non ci si meraviglia quindi se i risultati conseguiti finora non sono stati così appariscenti; ma non si tragga da ciò l'impressione che l'azione non sia adeguatamente sostenuta. Essa non mancherà di dimostrare i suoi effetti, soprattutto se si tiene conto che nel corso di quest'anno sarà presentato il regolamento di attuazione delle norme del trattato. Tale regolamento costituisce una fonte di diritto autonomo e di immediata applicazione in tutti gli Stati membri, di modo che saranno presto eliminati i motivi di difficoltà che oggi si frappongono ad un'azione rapida ed efficace, da parte della Commissione.

Mi corre l'obbligo di soffermarmi ancora su questa importante questione, poiché si è detto da più parti che il disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento italiano non corrisponde esattamente alle regole del trattato, in quanto non prevede la possibilità di concedere le deroghe previste dal paragrafo 3 dell'articolo 85. Quest'ultimo dispone che qualunque intesa o pratica concordata possa essere dichiarata compatibile con il mercato comune, nel caso in cui si verificano determinate condizioni, e soprattutto, quando risulti che le intese stesse abbiano facilitato lo sviluppo della tecnica, migliorando le condizioni di produzione, riducendo i costi e facendo godere di tali benefici i consumatori, almeno in buona parte.

La stessa Commissione europea ha avanzato delle osservazioni scritte a tale riguardo e ci ha invitato a rivedere il nostro progetto che sembra eccessivamente rigido e per tale aspetto non conforme alle regole del trattato ed alla legislazione in atto nella maggioranza degli altri paesi europei.

Noi riteniamo in verità che nessuna incompatibilità vi sia tra le norme nazionali che l'Italia potrà avere se il Parlamento approverà il disegno di legge nella sua attuale forma, e quella attualmente prevista nel campo delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

relazioni intercomunitarie. Tuttavia quando la discussione di tale disegno di legge verrà davanti al Parlamento, non ci rifiuteremo di certo di esaminare anche questo aspetto del problema, facendo peraltro presente che se il nostro disegno di legge è più rigido delle disposizioni in vigore in altri paesi membri e rispetto alle regole del trattato, ciò non potrà costituire una difficoltà concreta. Il rischio che possiamo correre è infatti soltanto quello di vietare ciò che altri consentono. Ma noi preferiamo correre un tale rischio piuttosto che quello inverso.

Nella serie dei problemi che riguardano l'inserimento nel mercato comune e che hanno interessato in modo preminente il Ministero dell'industria e del commercio, si succedono: la statuizione delle regole di concorrenza, le questioni relative al *dumping*, agli aiuti all'esportazione, ai rimborsi fiscali ed alla legge anticartello.

La delega al Governo per quanto riguarda l'adeguamento della legislazione interna in ordine alla revisione dei rimborsi fiscali è stata approvata dalla Camera nei giorni scorsi. La legge antimonopolio è in discussione presso l'apposita Commissione, e una legge anti-*dumping* è stata predisposta dal mio Ministero ed è attualmente in discussione con le altre amministrazioni.

Un altro aspetto di particolare rilievo riguarda i tempi di attuazione del mercato comune, ai quali molti oratori si sono riferiti non solo in questa sede ma anche in sede di discussione di altri bilanci; si è anche chiesto se il Ministero dell'industria abbia previsto quali sarebbero state le conseguenze di questo acceleramento sulla produzione industriale.

Bisogna ricordare che i tempi di attuazione del mercato comune erano stati fissati in base alle difficoltà prevedibili al momento della firma del trattato. Ecco perché anche per un abbassamento dei dazi limitato al solo 10 per cento di essi era previsto un intervallo medio di 18 mesi tra una riduzione e l'altra. Analogamente si può dire per quanto riguarda la eliminazione graduale delle restrizioni quantitative.

Nel tenere conto delle difficoltà anzidette, gli estensori non potevano non avere presente, tra l'altro, la situazione della Francia, il cui persistente *deficit* della bilancia dei pagamenti aveva obbligato ad effettuare un protocollo speciale di salvaguardia basato sul mantenimento del contingentamento e sulla introduzione di tasse compensative.

Al principio del 1960 le condizioni generali dei sei paesi del mercato comune europeo,

comprese quelle della Francia, apparivano invece notevolmente floride: la bilancia dei pagamenti dei sei paesi non presentava più un *deficit*, ma un saldo attivo.

In tale situazione era necessario dare applicazione agli impegni che i sei hanno stipulato con gli altri organismi internazionali di cui fanno parte, come il G. A. T. T. e il Fondo monetario, in base ai quali non è consentito il mantenimento di restrizioni quantitative quando la situazione della bilancia dei pagamenti sia stabilizzata in modo favorevole. E richiamo questo punto importante perché, ripeto, quanto è avvenuto in sede di acceleramento per il mercato comune europeo è strettamente collegato con questa altra serie di obblighi internazionali.

La Comunità non poteva inoltre non prendere in considerazione i principi direttivi che stanno alla base del trattato, nel senso che l'unione doganale deve costituire un contributo e non un intralcio allo sviluppo dei traffici internazionali.

Non bisogna poi dimenticare che nell'ambito interno i tempi di attuazione sono più volte indicati dal trattato come termini massimi, mentre gli Stati membri si sono impegnati a procedere più celermente qualora ciò sia consentito dalle loro condizioni economico-finanziarie. Ricontrata, come ho già detto, la sussistenza di tali condizioni, è apparso a tutti opportuno di procedere più celermente verso la realizzazione del mercato comune sulla base delle proposte della commissione, in modo che, oltre alla riduzione del 10 per cento dei dazi interni, che è andata in vigore in questi giorni, esattamente il 1° luglio, si abbia una ulteriore riduzione del 10 per cento entro il 31 dicembre di quest'anno, mentre viene prevista la possibilità di una altra riduzione del 10 per cento aggiuntiva a quella che il trattato prevedeva per la fine del 1961.

Su quest'ultima riduzione è sembrato prudente esprimere solo un avviso favorevole, rinviando la decisione al prossimo anno in modo da conoscere meglio lo sviluppo congiunturale che oggi si presenta così favorevole. Se il programma sarà realizzato integralmente, al termine dei primi quattro anni di entrata in vigore del trattato, e cioè al 31 dicembre 1961, i dazi all'interno della Comunità risulteranno ridotti del 50 per cento, cosa che avrebbe dovuto richiedere quasi otto anni secondo la regola normale. Si tratta di una riduzione notevole che richiederà di affrettare la realizzazione dei miglioramenti tecnico-produttivi necessari per fronteggiare

una accentuata concorrenza da parte dell'industria di altri paesi.

Mi sono riferito in modo particolare alla produzione industriale perché si sa che per quanto riguarda l'agricoltura in sede di acceleramento i provvedimenti sono stati molto limitati, e cioè una riduzione aggiuntiva di dazi del 5 per cento e soltanto nel caso di prodotti il cui commercio non sia liberato.

Nel campo delle restrizioni quantitative si è poi ritenuto di dovere rompere ogni indugio, cosicché, invece di attendere la fine del periodo transitorio per l'eliminazione del contingentamento residuo, tale obiettivo dovrà essere raggiunto entro il 31 dicembre 1961.

Si può dire che l'unione doganale sarà realizzata in pieno, per la parte contingentata, e per la metà, per la parte daziaria, alla fine dell'anno prossimo.

Tutto ciò, naturalmente, per quanto riguarda l'industria.

L'acceleramento di cui finora si è parlato riguarda i tempi di attuazione dell'unione doganale, che risultano abbreviati. Ma nel mercato comune al ritmo di riduzione dei dazi e di allargamento dei contingenti doveva e deve fare riscontro la realizzazione di altre norme del trattato miranti a realizzare la eliminazione delle condizioni di inferiorità strutturale che fanno carico al nostro paese in modo particolare.

La delegazione italiana che ho avuto l'onore di presiedere per la negoziazione riguardante l'acceleramento del mercato comune, si è costantemente impegnata per ottenere il riconoscimento del principio che il mercato comune non è solo un fatto mercantile, ma, anzi è soprattutto un processo di integrazione economica che si risolverà in un'associazione politica.

Il nostro concetto ha trovato il suo giusto riconoscimento nelle decisioni dei ministri dei sei paesi in base alle quali occorre che gli obiettivi stabiliti dal trattato nel campo del lavoro, dell'avvicinamento delle legislazioni, dell'istruzione professionale, del diritto di stabilimento, della libertà della circolazione dei capitali e così via di seguito vengano anch'essi conseguiti pro-quota in anticipo rispetto ai tempi previsti dal trattato stesso.

Così operando abbiamo la certezza che non venga a perdersi nel corso dell'attuazione il principio ispiratore del trattato, che, come sopra ho detto, caratterizza il mercato comune e lo differenzia dalle altre formule ispirate a criteri puramente mercantili.

Il Governo ha ritenuto che un tale sforzo, essendo richiesto in un momento particolar-

mente favorevole per l'attività economica italiana e mondiale, sia sostenibile, anzi proficuo.

Do, con questo, risposta a coloro che hanno espresso preoccupazioni e ne do la giustificazione.

Il vero sì è che tempi di attuazione troppo distanziati non avrebbero dato esatta la sensazione della necessità di agire con immediatezza per far fronte a difficoltà, poiché queste non sarebbero sembrate attuali. L'anticipazione dei termini costituisce invece una spinta psicologica perché richiama all'urgenza di adeguarsi alle nuove situazioni. Si accentua infatti la concorrenza interna, ma si allarga anche la domanda, si imprime un ritmo di accelerazione dell'impegno di ridurre i costi, si viene a realizzare un incremento notevole della produttività, oltre che per i perfezionamenti tecnici, anche per l'ordine dimensionale delle produzioni e per il miglioramento delle redditività del processo distributivo. Potremo dire, in un giorno non lontano, che il M. E. C. ha costituito veramente il rilancio delle economie dei paesi partecipanti e, con esse, delle economie di tutti i paesi, con particolare riguardo a quelli europei. Tutto il mondo si è reso conto di tale verità e segue con interesse l'attuazione del M.E.C., dimostrando di volersi inserire in esso.

Un altro problema politico ed economico (cui mi pare si sia riferito l'onorevole Biaggi insieme con altri) si poneva ai sei paesi del M. E. C. : quello di avviare più cordiali rapporti coi paesi dell'E. F. T. A. Uno dei motivi determinanti delle conclusioni in ordine ai problemi dell'acceleramento è stato proprio quello di facilitare i rapporti fra mercato comune ed E. F. T. A. A tal fine si è provveduto attraverso l'adozione di un sistema più celere di avvicinamento alla tariffa comune esterna e all'offerta di trattative per ridurre tale tariffa entro un limite massimo del 20 per cento, ma a condizioni di reciprocità.

Devo dire che particolarmente dalla delegazione italiana è stato sostenuto questo concetto: che in questo processo di avvicinamento, anche se la tariffa comune come base di calcolo viene assunta ridotta del 20 per cento, nel caso in cui prima delle trattative qualche dazio dovesse portare la riduzione della tariffa esterna attuale al disotto del limite prestabilito in sede di trattato, ci si arresti a quella soglia per non compromettere il principio della riduzione del 20 per cento prima che sia stata trattata in condizioni di reciprocità con gli altri paesi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Nei confronti di quei paesi europei che hanno dimostrato in passato notevoli timori, la Comunità non ha mancato di assumere un atteggiamento particolarmente favorevole, proprio in vista delle condizioni che si sarebbero verificate a seguito dell'acceleramento di cui ho fatto sopra cenno. È tanto vivo in noi il desiderio di mantenere con tutto il mondo, e in particolare con gli altri paesi europei, un livello di scambi sempre più accentuati che è stato deliberato dai ministri degli Stati membri di anticipare il movimento di ravvicinamento verso la tariffa comune, in modo che i dazi di ciascuno dei paesi membri possano, in molti casi, risultare minori di quelli attuali (caso dell'Italia e della Francia).

Quando poi fosse necessario aumentare determinati dazi è stato deliberato che il livello della tariffa comune venga ridotto del 20 per cento. In tal modo l'aumento risulterà contenuto in limiti molto modesti. Tutto ciò — ben s'intende — come sola base di calcolo, in quanto, nell'abbassare i dazi delle proprie tariffe non si può andare al di sotto del livello della tariffa comune, senza tener conto del predetto ribasso.

È questo un modo concreto per rispondere al quesito che da tante parti viene avanzato circa l'atteggiamento della Comunità nei confronti dei terzi Stati. Se a questo aggiungiamo le decisioni che sono state prese per allargare le liberalizzazioni attualmente in vigore, offrendo anche agli altri paesi dell'O. E. C. E. un trattamento analogo a quello previsto all'interno del mercato comune, si vede come la Comunità desideri mantenere e sviluppare notevolmente gli scambi con i terzi Stati.

Ciascun paese poi, singolarmente preso, ha assunto in questi giorni un atteggiamento particolarmente liberale nei suoi rapporti bilaterali e in quelli che riguardano le varie aree valutarie.

La nostra liberazione verso l'area del dollaro, di recente aumentata, si avvia a identificarsi con quella in vigore nei confronti dei paesi dell'O. E. C. E., senza operare più alcuna distinzione fra le due aree.

Anche nei confronti del Giappone, seppure con le dovute cautele, l'instaurazione di una politica di importazioni a dogana è da prevedere debba avviarsi con opportuna gradualità.

In questo quadro di allargamento dei regimi già liberati e di notevole abbassamento del livello daziario, operato sul piano mon-

diale, deve trovar posto quella politica particolarmente aperta nei confronti dei paesi dell'E. F. T. A., che non può non stare a cuore a noi europei desiderosi di mantenere quelle relazioni così proficue che si sono realizzate in questi ultimi anni per le varie iniziative dell'O. E. C. E.

Mentre siamo fermamente convinti della necessità di portare avanti, senza alcun tentennamento, l'attuazione del trattato di Roma, al fine di realizzare una area di sviluppo, suscettibile di una spinta economica particolare, pensiamo di costituire un sistema articolato con l'area limitrofa che ci circonda idealmente, sistema che sia suscettibile di costituire un fattore di sollecitazione e di beneficio reciproci.

Ecco perché abbiamo acceduto di buon grado all'invito di studiare, nell'ambito della Commissione incaricata di approfondire la ricerca dei mezzi adatti a dare un nuovo assetto all'organizzazione europea, allargandola ulteriormente, di studiare, ripeto, quei mezzi idonei a consentire uno sviluppo particolare alle relazioni economiche con paesi della piccola zona di libero scambio.

Non è facile, ma non è certo impossibile ricercare sistemi che, pur non discriminando verso il resto del mondo, facilitino gli scambi tradizionali fra le due aree.

Quello che occorre, in ogni caso, aver sempre presente, sia noi che i nostri amici dell'E. F. T. A., si è l'opportunità di non perdersi dietro impostazioni teoriche ed a formule od espressioni più appariscenti che reali.

Se rimaniamo sul piano della concretezza, non possiamo non perseguire, dall'una e dall'altra parte, il nostro comune interesse che è quello non solo di mantenere ma di sviluppare i nostri scambi.

Ed è con questo spirito che, esprimendomi quale responsabile della politica industriale italiana, io mi rivolgo agli operatori nazionali, interprete, nello stesso tempo, del loro pensiero e dei loro stessi interessi, dichiarando che lo sviluppo della nostra economia è strettamente legato alla formula seguita ormai da lungo tempo, spesso alla avanguardia tra tutti i paesi europei. Questa formula si esprime nel principio della più ampia libertà degli scambi, allo scopo di realizzare più ampi mercati, nel quadro di una libera e naturale competizione.

Se dunque il mercato comune europeo costituisce (e di ciò eravamo certi allorquando ci apprestammo alla firma del trattato) non

un fattore di rallentamento, ma di sviluppo dell'economia italiana, ciò comporta la necessità che il sistema industriale del nostro paese continui a svilupparsi con equilibrio per poter fruire adeguatamente di tutto il vantaggio che deriverà da un allargamento del mercato di consumo dal livello nazionale al livello dei sei paesi della comunità. Una espansione ulteriore del sistema industriale italiano richiede però non soltanto che i diversi settori crescano fra loro in maniera equilibrata, nel senso cioè che la crescita dell'uno non sia ostacolata dall'insufficiente crescita di altri, ma anche che il sistema si distribuisca più equamente in tutte le regioni del paese in modo da contribuire a fare del mercato italiano un mercato a più alta capacità di consumo in conseguenza delle maggiori risorse che si verranno a porre a disposizione di quanti vivono nelle aree attualmente sottosviluppate del paese.

Al fine di conseguire tali obiettivi indicai l'anno scorso la necessità di seguire alcune direttive di massima, quali: il coordinamento degli investimenti pubblici e privati, gli studi per la redazione dei piani di sviluppo industriale, l'applicazione della legge 30 luglio 1959, n. 623, una più decisa politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Tratterò separatamente i quattro punti.

Quanto al coordinamento degli investimenti pubblici e privati, il problema si poneva e si pone tuttora per corrispondere alla triplice esigenza di: evitare la destinazione di capitali in settori produttivi già saturi o in settori per i quali non conviene procedere ulteriormente all'espansione; evitare che alcuni sviluppi produttivi siano ritardati o addirittura arrestati per insufficienza di produzioni necessarie allo scopo; fare in modo che la conoscenza dei programmi di investimenti consenta allo Stato di intervenire nelle zone da sviluppare industrialmente, non solo promuovendo installazioni di grandi complessi di base, ma supplendo alla carenza dell'industria privata con interventi anche nel settore manifatturiero. L'anno scorso enunciai anche questo principio.

Ci si domanda con quali mezzi si possa addivenire a tali risultati e che cosa si sia potuto fare nell'anno decorso. L'onorevole Natoli si è perfino chiesto se io non abbia l'ingenuità di ritenere che basti un mio appello perché i grandi organismi industriali si lascino indirizzare.

NATOLI. Una volta l'ingenuità era una virtù.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nemmeno nel Vangelo l'ingenuità è considerata come una virtù. Si tratta di due cose diverse.

Devo purtroppo ritornare a cose che non sempre sono elevate, ma sarò sempre lieto di affrontare discussioni di questo tipo in privato con i colleghi.

Dicevo che non abbiamo questa ingenuità. Io non misuro nella sua portata né nelle sue difficoltà il problema; certi problemi si tratta di porli, e una cosa è che questi problemi vengano posti nella discussione parlamentare dall'opposizione, altra cosa è che a un certo momento rappresentino una linea sulla quale si orienta, sia pure con i mezzi a sua disposizione, il Governo.

È evidente che il nostro paese deve ancora affinare la sua legislazione o addirittura crearla, per poter predisporre strumenti atti ad intervenire. Non per nulla ho già fatto riferimento alla legge antimonopolio, alla pubblicità dei bilanci delle società per azioni, alla revisione delle norme che regolano la vita delle società stesse. Questi ed altri provvedimenti possono mettere in condizione di meglio controllare l'andamento degli investimenti, le proporzioni dell'autofinanziamento e della concentrazione industriale. Questo tipo di legislazione è in corso e una parte di essa è ormai in possesso della Camera. Spero che la Camera possa portare con sollecitudine, compatibilmente con i suoi lavori, la sua attenzione su questi problemi. Per quanto riguarda il Governo, non si è mancato di predisporre questi strumenti. È intanto possibile utilizzare per orientamento degli investimenti i mezzi che sono a disposizione o che si possono sollecitamente predisporre; anzitutto, quelli di carattere conoscitivo.

Nessuno si meravigli che facciamo riferimento a questi aspetti. Vi sono tanti aspetti della nostra economia e della nostra struttura industriale che non sono conosciuti abbastanza e la cui conoscenza già servirebbe a creare orientamenti nel campo degli investimenti. Non è raro il caso di industriali i quali vengono a chiedere al Ministero dell'industria quale è la posizione di questo o quel settore, per vedere quale margine vi sia per gli investimenti in questo o quel settore.

Una serie di indagini sull'andamento dei vari settori produttivi è dunque in fase di preparazione da parte del Ministero. È già avviata una collaborazione, cui ho già fatto cenno, con le organizzazioni industriali al fine di conoscere l'ammontare e la direzione annuale degli investimenti. (*Interruzione del*

deputato Natoli). Poiché ho trascurato questo aspetto della questione, vorrei dirle, onorevole Natoli, che all'inizio dell'anno scorso la messa in cantiere di questi problemi si è inserita in un periodo di stasi non solo legislativa ma di politica generale e dell'attività del Governo, il che ha indubbiamente determinato un arresto di tutte le attività: non si può infatti pretendere di considerare indirizzi del genere come aspetti dell'ordinaria amministrazione, trattandosi di decisioni che implicano la pienezza e anche la continuità dell'azione di Governo.

CASTAGNO. È anch'ella del parere, signor ministro, che questo Governo sia di ordinaria amministrazione?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho detto questo; né d'altronde, data l'atmosfera, desidero addentrarmi in considerazioni di questo genere.

I primi risultati dell'azione condotta dal Governo nel senso dell'orientamento degli investimenti non sono negativi; in ogni modo si è aperta la strada alla discussione del problema, collegandolo non soltanto con le esigenze del tornaconto individuale ma con gli interessi generali della produzione e dello sviluppo industriale del paese.

Uno strumento atto a realizzare tale collegamento, e che è stato sottovalutato, è offerto dall'utilizzazione intelligente della politica degli incentivi, sotto qualsiasi forma. La stessa legge n. 623 comincia a dare buoni risultati.

Infine, non in ordine di importanza, la collaborazione intensa tra il Ministero della industria e quello delle partecipazioni statali realizza un coordinamento tra gli interventi di questi ultimi e i fini generali della politica industriale, sia per quanto riguarda lo sviluppo dei settori fondamentali della produzione, sia, soprattutto, per quanto riguarda la localizzazione degli impianti.

Durante il 1958 è stata constatata la carenza di un complesso di investimenti industriali di portata tale da determinare una sostanziale modifica delle condizioni del Mezzogiorno; questa constatazione ha condotto alle decisioni del 1959, adottate nella più stretta collaborazione tra i due Ministeri e in adempimento delle norme di cui all'articolo 2 della legge n. 634 del 1957, per interventi di grande impegno nel sud, quali lo stabilimento siderurgico di Taranto, l'impianto di Gela, la centrale del Sulcis e l'impegno di realizzare anche aziende di media dimensione da avviare nelle diverse regioni del Mezzo-

giorno, al di fuori dei settori tradizionali di intervento.

Si è già verificato più di un caso in cui la conoscenza del programma delle aziende a partecipazione statale ha sbloccato interventi privati che si erano arrestati, ed altri casi nei quali la previsione dell'intervento pubblico ha sollecitato i privati ad una salutare concorrenza nella direzione prevista dallo Stato. Sono casi che si sono verificati appunto nella politica a favore del Mezzogiorno. Un esempio di collaborazione e di coordinamento tra investimenti pubblici e privati potrà essere dato dall'utilizzazione del metano di Ferrandina, su cui mi intratterò successivamente.

Lo scorso anno, in sede di discussione del bilancio, espressi l'avviso che, al fine di promuovere un più equilibrato sviluppo industriale ed economico in genere, fosse necessario procedere alla redazione di piani regionali di sviluppo economico. Fu mia cura indire un apposito convegno scientifico per delimitare da una parte il campo d'azione degli studi e dall'altra per stabilire la metodologia da seguire nella redazione dei piani. Il convegno si tenne a Bari nel settembre dello scorso anno e da quel convegno fu chiaramente stabilito che i singoli programmi dovevano praticamente assicurare l'esatta rilevazione delle risorse di tutte le regioni da sviluppare più adeguatamente sul piano della trasformazione industriale; tali piani dovevano naturalmente contenere anche le previsioni degli investimenti necessari per conseguire il raggiungimento di quegli obiettivi; il tutto doveva però inquadrarsi in una visione d'insieme che non fosse avulsa dalla concreta possibilità dello Stato di alimentare il processo di sviluppo. Il che significa che i singoli piani regionali non dovevano procedere autonomamente, né dovevano sommarsi aritmeticamente per addivenire al programma di sviluppo nazionale; dovevano invece contemporaneamente considerarsi in campo nazionale per formulare concrete scelte prioritarie nelle decisioni da adottare per orientare gli indirizzi e il volume degli investimenti a carico sia del settore pubblico sia di quello privato.

Sulla base di questa impostazione si evitava il pericolo di fare dei singoli programmi regionali un elenco di rivendicazioni di pubbliche spese. Si avviò quindi l'organizzazione necessaria ad un'indagine così vasta e complessa. L'esigenza di non prescindere dalla visione d'insieme e di evitare che i singoli programmi fossero redatti in tempi e con

tecniche diverse, consigliò l'opportunità di costituire un comitato centrale di esperti col compito precipuo di definire la metodologia del lavoro e curare quelle rilevazioni che in sede nazionale sono di possibile realizzazione senza appesantire oltre il necessario i comitati regionali.

Sia nel comitato centrale già in funzione da tempo, sia nei comitati regionali in corso di costituzione, è stata mia cura inserire oltre che esperti in materia di sviluppo economico, rappresentanti qualificati del mondo del lavoro e della produzione, convinto come sono che ogni processo di sviluppo ha soprattutto bisogno di essere sentito e penetrato da quanti a quel processo devono collaborare e da quanti di quel processo saranno beneficiari. Non ho adottato assolutamente alcuna discriminazione di carattere politico, poiché vi sono rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali nel comitato centrale che lavora presso il Ministero.

Il comitato centrale di esperti ha già svolto, sotto la mia personale direzione, una serie di riunioni e, dopo aver definito gli obiettivi generali che con la redazione dei piani si intendono raggiungere, si è articolato in tre sottocomitati per avviare concretamente il lavoro.

Il sottocomitato delle «ipotesi agricole» ha già provveduto ad approntare un documento nel quale sono riassunti, sulla base della politica agricola in atto da parte del Ministero dell'agricoltura, gli indirizzi più convenienti da dare alla produzione agricola al fine di accrescere la struttura delle industrie collegate con l'agricoltura. La memoria contempla anche i limiti dell'occupazione che potrà economicamente essere assicurata da una agricoltura razionalizzata e meccanizzata, e quindi mette in chiara luce il maggior contributo che è necessario attendersi dal settore industriale per la creazione dei posti di lavoro, necessari per attuare il trasferimento alle industrie dell'eccedenza di manodopera che attualmente pesa sull'agricoltura.

Il secondo sottocomitato, delle «ipotesi demografiche», ha condotto regione per regione una indagine su quella che sarà la crescita delle forze del lavoro fino al 1975. Le monografie regionali sullo sviluppo delle forze del lavoro potranno essere pubblicate al più presto e costituire un primo serio contributo alla conoscenza delle diverse realtà regionali. Attraverso esse si avrà la previsione esatta dei posti di lavoro necessari per far fronte alle esigenze dello sviluppo demografico.

Il terzo sottocomitato si è assunto il compito di studiare e rilevare quale sia l'attuale struttura dell'industria e delle attività terziarie nella loro specificazione regionale, ma soprattutto l'impegno di valutare le cause della larga concentrazione dell'industria in aree territoriali ristrette. Per quest'ultima indagine occorre un'ampia ed approfondita collaborazione da parte di chi conosce la storia dello sviluppo economico delle singole regioni. È quindi necessario un ampio e documentato contributo da parte dei comitati regionali.

In questi comitati regionali, come in quello centrale, saranno rappresentate le organizzazioni dei lavoratori e dei produttori e saranno chiamati anche a partecipare rappresentanti delle amministrazioni pubbliche a livello provinciale. Sono certo che da questi incontri di esperienze diverse potrà essere assicurato al complesso lavoro l'apporto di conoscenze che deriveranno dall'avere viva nella coscienza l'esigenza e l'entusiasmo per lo sviluppo della propria regione.

Le camere di commercio assicureranno il punto di incontro e le sedi di lavoro per i componenti dei comitati regionali e offriranno la segreteria tecnica ai comitati stessi. Tale segreteria sarà il centro motore dei lavori del comitato in quanto composta, oltre che di esperti di provata esperienza, anche di giovani funzionari adusi ai problemi dello sviluppo economico. A tal fine, assolvendo ad altro impegno assunto l'anno scorso, ho disposto l'istituzione di una scuola di teoria e politica dello sviluppo economico, alla quale sono chiamati a partecipare giovani laureati che intendono riservare la loro opera, una volta conseguito il diploma della scuola, all'attività degli uffici studi delle camere di commercio.

La scuola di sviluppo economico ha iniziato i suoi corsi il 30 novembre 1959, ed ha concluso il suo primo anno di attività il 30 giugno scorso. Cinquanta allievi, laureati in economia e commercio, scienze statistiche e attuariali e giurisprudenza, hanno frequentato i corsi, che si sono ininterrottamente svolti sulla base di sette ore di insegnamento quotidiane, impartite da illustri docenti delle università italiane. Gli esami finali sono stati sostenuti in questi giorni. È nostra intenzione rendere permanente questa scuola di sviluppo economico (naturalmente perfezionata dall'esperienza di quest'anno), in modo da avere una sede efficace nella quale poter preparare i giovani alla teoria e alla pratica dello sviluppo economico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Nel mentre si procede allo sviluppo di questi strumenti di azione che, per poter essere applicati, hanno bisogno dei tempi tecnici necessari, la politica industriale deve intanto, con i mezzi a sua disposizione, assolvere ai compiti suoi propri. Deve cioè favorire il più ampio volume di investimenti verso i settori di più alta redditività economica, atti ad assicurare più duraturi e stabili posti di lavoro.

Naturalmente, il primo settore verso il quale si è diretta la nostra attenzione è stato quello del credito, al fine di favorire la disponibilità di capitali da impiegare in operazioni di credito a medio termine; ma si doveva anche fare in modo che il tasso di interesse da applicare fosse di estremo favore. Naturalmente, occorreva anche evitare che le imprese, una volta ottenuto il capitale di impianto, rimanessero prive del capitale destinato alle scorte produttive; infine sembrava opportuno impedire che il livello del tasso, e quindi il costo dell'operazione creditizia, venisse ad essere alterato attraverso l'addebitamento alle aziende delle spese d'istruttoria dei singoli progetti.

Per risolvere contemporaneamente tutti questi problemi il Parlamento approvò l'anno scorso la legge n. 623, con la quale i mutui a favore delle piccole e medie industrie potevano essere concessi applicando il tasso del 5 per cento nel centro-nord e del 3 per cento nel sud; la durata dei mutui, nelle due parti del paese, è stabilita rispettivamente in 10 e 15 anni.

I tassi di interesse ridotti possono essere praticati dagli istituti di credito grazie a un contributo concesso dal Ministero dell'industria, contributo pari alla differenza tra il tasso che sarebbe stato applicato liberamente dall'istituto e il tasso prescritto dalla legge. Si sa che le decisioni relative alla concessione di questi contributi spettano al mio Ministero, e dobbiamo rilevare che è la prima volta, da quando si concedono contributi nel settore industriale, che la sede per la loro concessione è stata riportata al Ministero dell'industria, cioè nelle mani dell'organo politico responsabile del settore, che deve avere perciò nelle sue mani uno strumento necessario anche per l'orientamento degli investimenti.

BERTOLDI. Sarebbe bene pubblicare i nomi dei beneficiari dei crediti.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi pare di avere, al riguardo, già assunto un impegno rispondendo a un'interrogazione. In ogni caso dichiaro qui che è mia intenzione fornire un resoconto molto preciso

alla Camera non solo dei beneficiari e del tipo di industrie che vengono favorite, ma anche dei settori verso cui gli investimenti si orientano. Al riguardo, già si stanno predisponendo le necessarie indagini per potere, attraverso questa via, rendere la Camera edotta dell'andamento degli investimenti in questo settore.

ANDERLINI. Ella, signor ministro, ha accettato un nostro ordine del giorno in materia.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ricordavo bene se si trattasse di un ordine del giorno o di un'interrogazione.

Nel quadro del disposto dell'articolo 6 della legge n. 623, si è provveduto alla valutazione delle esigenze degli investimenti nei diversi settori della produzione. Si è data, in sede di concessione dei contributi, la preferenza alle piccole e medie industrie con capitale autonomo; si è inoltre favorito l'accoglimento delle domande di aziende localizzate nel Mezzogiorno e di quei complessi di medie e piccole dimensioni costituiti con capitale pubblico.

Sulla base di appositi studi di settore, con il valido aiuto arrecato dal comitato previsto dall'articolo 5 di questa legge e del quale fanno parte rappresentanti (e lo riaffermo qui, avendole già detto in Commissione, perché sono state fatte ingiuste critiche su questo punto) dei lavoratori e delle cooperative — prescelti senza alcuna discriminazione di colore politico delle organizzazioni sindacali — si è provveduto ad un proficuo lavoro nella selezione di richieste di contributi avanzate dai singoli istituti di credito a favore delle piccole e medie imprese.

La legge è entrata in funzione nell'ottobre scorso, essendo stato necessario definire il livello dei contributi da assegnarsi istituto per istituto da parte del Ministero dell'industria.

Si sa che sono stati abilitati a concedere questi finanziamenti tutti gli istituti di credito a medio termine regionali ed alcuni istituti abilitati all'esercizio del credito a medio termine sul piano nazionale. Credo che l'aver realizzato questo tipo di concorrenza fra istituti di credito a medio termine regionali e istituti di credito a medio termine a carattere nazionale, sarà quanto mai utile soprattutto per poter verificare i vari atteggiamenti degli istituti di credito e per potere in parte attuare un adeguato controllo su quella che è la minore o maggiore richiesta di garanzia da parte dei singoli istituti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Ci siamo occupati e sentiamo molto da vicino il problema delle garanzie, rispetto al quale io credo che bisogna procedere con una grande ponderatezza...

ANDERLINI. Non troppa, però!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io non nego che vi possano essere, che vi sono istituti di credito, che in casi particolari, più che per un atteggiamento permanente, abbiano richiesto eccessive garanzie. Sono soprattutto casi che possono essersi verificati nelle regioni più sprovviste di attrezzature industriali, dove si affacciano alla richiesta del credito elementi che non sono sufficientemente sperimentati nelle attività industriali. In questi casi, si presentano indubbiamente delle difficoltà che noi cerchiamo di superare con il maggiore impegno.

Sto facendo studiare con opportune indagini quello che si verifica dappertutto in materia di garanzie. Ma vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che un istituto di credito dell'Italia meridionale ha pubblicato un'indagine sulle garanzie richieste per tutti i crediti da esso concessi e dalla quale non risulta affatto che si siano pretese da parte dell'istituto garanzie accessorie ed integrative all'ipoteca di primo grado. Naturalmente, poiché certe difficoltà nel settore delle garanzie si verificano soprattutto nelle zone nelle quali lo sviluppo industriale non è eccessivo, vorrei dire che in questo caso bisognerà adottare altri sistemi che non riguardano specificatamente il settore delle garanzie, ma che riguardano invece la funzione che deve essere esercitata da questi istituti di credito.

Io vado sostenendo la necessità che i tre istituti di credito a medio termine del Mezzogiorno (« Isveimer », « Irfis » e C. I. S.) adeguino la loro struttura al fine di fornire l'assistenza tecnico-finanziaria ai piccoli e medi operatori economici specie di origine locale.

Devo anche riconoscere che gli istituti sono altrettanto convinti della necessità di adeguare le loro attrezzature, ma sono in attesa che si provveda ad una riforma degli statuti, riforma che implica anche modificazioni alla legge che ha provveduto ad istituirli. Tale legge fu approvata dal Parlamento su proposta del ministro dell'industria e del commercio e assicuro che sarà mia cura di proporre le modifiche che sembrano indifferibili alla struttura di questi istituti di credito.

Vorrei adesso, tornando un momento alla legge n. 623, indicare i risultati che sono

stati ottenuti. Come ho detto, la legge è stata approvata il 30 luglio dello scorso anno. Sono passati nove mesi da quando il Ministero ha attrezzato l'apposito ufficio per l'istruttoria delle pratiche e per il funzionamento del comitato. A tutt'oggi, a fronte di domande presentate agli istituti di credito in numero di duemila per 200 miliardi di mutui, sono stati deliberati contributi relativi a 984 finanziamenti per un ammontare di 78 miliardi e 16 milioni di lire. Se si aggiunge che il 40 per cento rispetto a questa cifra è mediamente a carico dei privati, si può dire che la legge n. 623 va provocando un ammontare di investimenti per circa 111 miliardi. Devo dire che si procede, almeno per quanto riguarda la parte statale, con notevole sollecitudine. Non vi sono pratiche pendenti presso il comitato previsto dall'articolo 5, il quale, allorquando si riunisce, ogni settimana o ogni 15 giorni, esaurisce completamente l'istruttoria e la concessione dei contributi per le pratiche che sono pendenti. Vi sarà attualmente presso il Ministero soltanto la pendenza dall'ultima riunione, che è stata fatta una decina di giorni fa, fino alla prossima che sarà fatta tra qualche giorno.

Devo dire che seguo personalmente l'atteggiamento degli istituti di credito rispetto all'applicazione di questa legge e vi è più di un caso nel quale ho potuto constatare che vi era qualche remora, qualche difficoltà, qualche incertezza e sono personalmente intervenuto per il superamento di esse.

Ho già detto della presentazione alla Camera dei risultati allorché essi potranno essere dati con maggiore esattezza. Informerò in Commissione o troveremo un'altra possibilità per dare elementi adeguati non appena vi sarà un periodo di applicazione maggiore della legge stessa.

Le indicazioni sulle quali procede la politica del Ministero dell'industria, in collaborazione con gli altri dicasteri interessati, investono anche lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. A parte i cospicui interventi previsti dalle aziende a partecipazione statale, interventi che ormai superano il 40 per cento previsto dall'articolo 2 della legge n. 634, l'andamento degli investimenti industriali nel sud da parte dei privati manifesta una tendenza in ascesa. Nel 1959 i tre istituti che operano nel Mezzogiorno finanziarono complessivamente investimenti per 59 miliardi. Secondo i dati più recenti a disposizione e riferibili al primo semestre di quest'anno, i tre istituti hanno già provveduto a finanziare investimenti per 46 miliardi. Cinquantanove

miliardi dunque nell'intero anno decorso e 46 in solo sei mesi del 1960.

Il promettente inizio di questa prima parte dell'anno fa bene sperare anche per i mesi successivi.

L'applicazione della legge n. 623, in base alla quale sono stati concessi contributi per circa 31 miliardi di lire, ha fornito uno strumento ulteriore di approfondimento dei tanti e complessi ostacoli che ancora sussistono nel difficile campo della industrializzazione del Mezzogiorno. Alla eliminazione degli ostacoli, quali la carenza delle infrastrutture, la deficienza di manodopera specializzata, le difficoltà con cui si muovono gli istituti di credito a medio termine, è posto tutto l'impegno delle amministrazioni interessate.

Nell'anno decorso, al fine di favorire il decentramento nelle varie regioni delle imprese produttive, si è proceduto alla determinazione delle direttive per la scelta delle aree di sviluppo industriale nelle quali, a cura dei consorzi che le promuovono, saranno realizzate con contributi della Cassa per il mezzogiorno le infrastrutture atte a rendere più favorevole la localizzazione delle industrie.

In base a tali criteri è stata già decisa la creazione di aree industriali a Bari, a Brindisi e a Taranto. Si è inoltre riconosciuta l'opportunità di favorire, sempre in applicazione dell'articolo 24 della legge n. 634, la tendenza a concentrazioni di iniziative industriali di minore entità che, pur non presentando i requisiti per la creazione di aree di sviluppo industriale, appaiono tuttavia suscettibili di una localizzazione industriale di un certo rilievo. Si costituiranno così « nuclei di industrializzazione », nei quali i consorzi promotori, avvalendosi delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno, provvederanno a costruire le opere di infrastruttura. Sostanzialmente, cioè, si è fatta una differenziazione fra le aree, che sono qualcosa di più, i nuclei, che sono qualcosa di più ristretto, ma che forse hanno una maggiore penetrazione, per potere giungere in quelle zone periferiche nelle quali non è prevedibile un vasto sviluppo industriale ma è necessario ed anche possibile realizzare una certa localizzazione delle industrie.

L'erogazione alle piccole e medie imprese del contributo a fondo perduto fino alla misura del 20 per cento della spesa relativa agli impianti fissi e alle macchine di produzione nazionale si è dimostrata uno strumento di incitamento alle decisioni dell'investimento. Su proposta del Ministero dell'industria, il contributo viene concesso in misura diversa

a seconda che le iniziative si localizzino o no nelle regioni più industrialmente attrezzate e a seconda che si assicuri o meno una maggiore occupazione di manodopera.

Questa esperienza suggerisce che, per favorire il processo di industrializzazione delle zone più arretrate nell'ambito del Mezzogiorno, occorre definire una politica di incentivi differenziati. A tal fine, ho deciso di costituire in questi giorni una ristretta commissione di tecnici che precostituiscano, attraverso la valutazione delle differenze dei costi di impianto a seconda della localizzazione nelle diverse regioni del Mezzogiorno gli elementi per definire una politica di incentivi e di agevolazioni differenziate.

Mi rendo conto che è molto difficile arrivare alla definizione di un simile tipo di politica, ma credo che dobbiamo fare uno sforzo anche per esaminare se questa soluzione sia possibile o viceversa sia da scartare.

ORIGLIA, *Relatore*. Bisogna anche evitare le speculazioni.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sempre nel quadro della politica per il Mezzogiorno, vorrei trattenermi un momento su un'altra iniziativa che è destinata a dare un notevole impulso alla industrializzazione del Mezzogiorno, mi riferisco alla utilizzazione del metano di Ferrandina.

Allo scopo di agevolare lo sviluppo industriale nell'area di espansione economica che sarà determinata, a norma di legge, lungo la valle del Basento, sono previste le seguenti misure adottate dai ministeri competenti.

L'E. N. I. assume una iniziativa per la utilizzazione del metano di Ferrandina nell'area di sviluppo sopraindicata, provvedendo ad attivare un impianto che utilizzerà poco più di un terzo della quantità di metano giornalmente erogata. Per tale impianto sono previsti investimenti per oltre 40 miliardi di lire, che dovrebbero dar luogo ad una occupazione diretta iniziale di mille unità lavorative, salvo ulteriore sviluppo.

DOSI. In quale produzione?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nel settore chimico.

Un uguale quantitativo di metano, un terzo cioè delle disponibilità, verrà messo a disposizione della iniziativa privata, sempre per l'utilizzazione nell'area di sviluppo economico, dando la preferenza alle piccole utenze e a quelle medio-grandi che risulteranno idonee a suscitare a loro volta il sorgere di altre attività industriali *in loco*.

MONTANARI OTELLO. Parla sul piano nazionale?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. No, parlo di Ferrandina.

Il gas residuo — poco meno di un terzo di quello giornalmente erogabile — sarà convogliato mediante metanodotti, seguendo la direzione che conduce alle città di Matera e Bari.

Per consentire tanto lo sviluppo dell'iniziativa dell'E. N. I. quanto di quelle private, tenuto conto delle maggiori spese di impianto e di esercizio delle unità industriali in una zona di nuova attività economica, il prezzo del metano consumato nella zona di cui trattasi verrà ridotto rispetto al prezzo nazionale in modo da costituire un incentivo, e verrà ridotto in quanto la coltivazione dei giacimenti di Ferrandina sarà esonerata dall'imposta e dalle *royalties* attualmente in vigore; ciò anche in conformità di quanto è stato fatto in alcune zone dell'Italia settentrionale.

Iniziative immediate da parte dello Stato e degli enti pubblici che operano nei territori meridionali ed anche da parte dell'E. N. I. saranno assunte per preparare tempestivamente la manodopera locale alla attività che dovrà svolgere negli stabilimenti industriali ai quali si è fatto sopra cenno.

Con queste decisioni che ho l'onore di annunciare oggi in Parlamento si crea un nuovo centro, un nuovo polo di attività industriale in una regione particolarmente depressa, con disoccupazione e sottoccupazione, che non mancherà indubbiamente di dare un notevole impulso alle attività economiche della zona. (*Applausi al centro*).

E ora veniamo brevemente alle fonti di energia. Sul problema delle fonti di energia l'onorevole Pedini ha sottolineato molto opportunamente l'importanza di un coordinamento teso a definire una politica unitaria energetica sia sul piano interno sia su quello della Comunità europea. Sotto quest'ultimo aspetto è nota la posizione assunta, la quale tende ad evitare discriminazioni protettive nei riguardi delle fonti energetiche più economiche.

Obiettivo fondamentale di una politica coordinata dell'energia non può essere infatti che quello di assicurare la disponibilità di quantitativi adeguati, garantendo contemporaneamente la possibilità di accedere alle varie fonti in modo che tali quantitativi assicurino i più bassi costi possibili ed il soddisfacimento di quelle esigenze tecniche che costituiscono un importante fattore di incremento della produttività. Al riguardo non si può non tener conto che l'energia di importazione,

come è stato messo in evidenza anche in un rapporto della Commissione per la politica dell'energia dell'Assemblea parlamentare europea, tenuto conto dei noli e dei trasporti in Europa, come pure della costruzione di sistemi di condotte, è strutturalmente meno costoso di gran parte dell'energia prodotta in Europa in modo particolare dal carbone.

Il problema quindi non è solo dell'Italia — paese povero di carbone — ma comune a tutti i paesi della Comunità, nei quali, del resto, si è verificato lo stesso spostamento dei consumi energetici dal carbone agli idrocarburi che si è rilevato in Italia. Si tenga presente che dal 1950 al 1958 il consumo di idrocarburi nell'area dell'O.E.C.E. è aumentato in media del 12,4 per cento all'anno, mentre il consumo del carbone, nello stesso periodo, è aumentato solo dello 0,9 per cento. Tale circostanza giustifica la posizione assunta dal Governo italiano non solo nei riguardi dell'interesse nazionale ma anche di quello della Comunità, la quale sarebbe evidentemente danneggiata da una politica che orientasse i consumi in modo da rendere più care le fonti attualmente più convenienti.

Oggi si può infatti prevedere agevolmente un andamento decrescente dei costi e dei prezzi degli idrocarburi nonostante l'aumento dei consumi: lo sviluppo delle ricerche ed i continui ritrovamenti, la modernizzazione delle petroliere, lo sviluppo del sistema di condotte, sono tutti elementi che concorrono a precisare tale tendenza alla diminuzione.

Abbiamo potuto del resto anche in Italia adottare favorevoli provvedimenti in questo periodo.

A ciò si aggiungano i notevoli vantaggi che derivano ai paesi europei dall'accentuarsi della concorrenza sul mercato internazionale del petrolio in seguito alla comparsa di produttori indipendenti non legati alle grandi compagnie internazionali. Da questo punto di vista non può non riconoscersi che anche all'interno del nostro paese l'attività dell'E. N. I. non abbia dato dei risultati positivi.

Ma già la crisi di Suez dimostrò l'esigenza di un intervento coordinato dei governi. Procedendo per questa via sembra lecito pensare ad un accordo che armonizzi gli interessi dei paesi europei consumatori e dei paesi in cui sono ubicate le risorse petrolifere, per quanto riguarda il volume della produzione, i prezzi e la ripartizione degli utili.

Per quanto riguarda, più in particolare, la situazione del nostro paese, i più recenti dati disponibili confermano la tendenza secondo la

quale al continuo incremento del consumo di energia si accompagna una maggiore partecipazione dei combustibili liquidi e gassosi al soddisfacimento dello stesso.

I prodotti petroliferi, che nel periodo 1953-56 hanno rappresentato, in media, il 30,5 per cento del consumo totale, sono saliti nel 1959 ad oltre il 37 per cento, mentre il gas naturale è passato, nello stesso periodo, da poco più del 9 al 12,5 per cento. Diminuita è, invece, la quota dei consumi coperta dall'energia idro-geo-elettrica e dai combustibili fossili solidi: la prima è infatti passata dal 31,6 per cento nel 1953-56 al 30,9 per cento nel 1959; e i secondi dal 28,5 al 19,3 per cento.

Sembra interessante sottolineare anche il crescente contributo delle fonti di produzione nazionale alla copertura dell'aumentato fabbisogno energetico: negli anni dal 1953 al 1955 esso ha rappresentato, in media, il 45 per cento del totale, mentre nel 1959 ha superato il 49 per cento. Circa la metà del consumo totale di energia è quindi coperta, oggi, dalla produzione nazionale: e ciò a causa del continuo sviluppo degli impianti elettrici, dei forti incrementi della produzione di metano e dell'iniziato sfruttamento dei giacimenti petroliferi recentemente scoperti: tra il 1958 ed il 1959, l'aumento dell'apporto delle fonti energetiche nazionali è derivato per il 48 per cento dalla energia idroelettrica, per il 37 per cento dal metano e per il 9 per cento dai combustibili liquidi.

Una risposta devo al collega Di Paolantonio il quale mi ha chiesto qualche informazione per quanto riguarda l'Abruzzo. In effetti vi è stato un ritrovamento, che non è tuttavia di grande portata: non si può certo paragonare ai ritrovamenti dell'Italia settentrionale o a quello di Ferrandina; comunque rappresenta già un sufficiente indizio. Dati più precisi e definitivi ed anche cifre potrei fornirli fra non molto, e mi riservo di comunicarli al collega o in Commissione o in Parlamento, eventualmente rispondendo ad una interrogazione che egli potrà rivolgermi.

Qualcosa vorrei dire in riferimento all'energia elettrica. Con l'entrata in servizio di nuovi impianti per una potenza di 1 miliardo 484 milioni di chilowattore, si può contare per la fine del 1960 su una capacità produttiva globale di 61 miliardi di chilowattore all'anno, contro un fabbisogno stimato in 51-52 miliardi di chilowattore. Inoltre, gli impianti in costruzione assicureranno nel 1963 una producibilità di 70 miliardi di chilowattore. Particolarmente importante è il programma di nuovi impianti per la produzione di energia

elettrica predisposto dalle imprese a partecipazione statale per il Mezzogiorno nel periodo 1960-1963. Si tratta di 245 miliardi di lire, compresi gli investimenti per le due centrali elettronucleari dell'I. R. I. e dell'E. N. I. e per la centrale termoelettrica della Carbosarda.

Si può pertanto affermare che l'industria elettrica è in grado di soddisfare la prevedibile richiesta dell'utenza, anche in presenza di un andamento idrologico sfavorevole. Il che non esime il potere pubblico dall'impegnarsi anche in questo settore e specialmente nel Mezzogiorno, dove esso già controlla le imprese produttrici, avendo di mira l'importanza che assume per lo sviluppo economico la possibilità di disporre di sempre maggiori quantitativi di energia a prezzi adeguati. In proposito il ministro per le partecipazioni statali ha, in questa stessa aula, riaffermato pochi giorni fa l'esigenza di un più stretto coordinamento delle varie imprese elettriche controllate dallo Stato per una politica dell'energia che voglia rappresentare un fattore dello sviluppo economico nazionale. Desidero dichiarare qui che concordo pienamente con questa impostazione.

Per quanto riguarda gli idrocarburi, il programma dell'E. N. I. prevede un impegno particolarmente notevole nell'attività di ricerca e di produzione, la quale va gradatamente spostandosi dalle zone in esclusiva alle altre regioni, e in particolare a quelle meridionali, come in alcune località fuori del paese le quali presentano prospettive favorevoli. E non solo l'E. N. I. agisce in questo settore, ma anche altre imprese private.

ANDERLINI. Sulla unificazione tariffaria non ci dice nulla?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Prima di parlare brevemente della unificazione tariffaria, devo una risposta all'onorevole Natoli. Io avrò probabilmente domani la possibilità di intrattenermi a lungo su questo argomento in sede di discussione al Senato della legge-stralcio per l'energia nucleare. Devo dire all'onorevole Natoli che io ho acconsentito volentieri all'idea di una legge-stralcio per il finanziamento delle ricerche nucleari, legge-stralcio che mi è stata richiesta in sede parlamentare ed anche dagli interessati. Ed in queste discussioni, viste le difficoltà e direi la differenza di opinioni che vi è fra i partiti per quanto riguarda la regolazione delle utilizzazioni dell'energia nucleare per scopi industriali, si è fatta sempre più strada l'idea, l'esigenza di dare adeguata tranquillità a tutto il settore delle ricerche.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

NATOLI. Però non si è fatta strada l'esigenza nell'attività del Governo, almeno fino a questo momento.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella certamente avrà la pazienza di ascoltarmi e le dimostrerò che è il contrario.

Ho aderito volentieri all'idea che lo stralcio invece di riguardare un anno, come dice lei, come mi sembra che lei abbia proposto, potesse riguardare tutti gli anni previsti dalla legge e quindi il finanziamento complessivo di 75 miliardi cui si aggiungono i 5 miliardi già erogati nell'anno in corso con una leggina speciale.

ANDERLINI. Che non sono stati erogati. La legge è stata approvata, ma i 5 miliardi non sono stati erogati.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi è un equivoco che desidero, poiché loro mi portano su questo argomento, chiarire con molta esattezza. Il Parlamento, proprio in vista della difficoltà di approvare la legge generale, ha avuto dinanzi a sé un provvedimento di legge speciale per l'erogazione dei 5 miliardi che erano previsti nel fondo globale dell'esercizio finanziario 1959-60. Il Parlamento ha approvato; i fondi sono stati erogati ed anche spesi. Il problema è un altro. Vi è una piccola confusione in lei, onorevole Anderlini. Il programma tecnico di quest'anno non era costituito solo da 5 miliardi, ma da 5 più altri 5.

ANDERLINI. E noi la impegnammo con un preciso ordine del giorno a stanziare subito gli altri 5 miliardi. La Commissione all'unanimità approvò un ordine del giorno in questo senso.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella è piuttosto esuberante questa mattina.

DOSI. Sempre, non solo questa mattina.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi faccia allora chiarire. Mi sono, infatti, sforzato di fare in modo che questo invito della Camera potesse essere adempiuto, come difatti è stato. Il Ministero del tesoro non era in grado di trovare sul fondo globale dell'esercizio in corso altri 5 miliardi. Il Parlamento aveva già approvato i bilanci, non era possibile reperirli se non attraverso una nuova fonte di finanziamento. Mi era invece possibile ottenere che sull'esercizio 1960-61 (cioè quello di cui stiamo discutendo in questo momento i bilanci) oltre i 15 miliardi previsti per quell'esercizio, se ne stanziassero altri 5 necessari ad integrare il finanziamento dell'esercizio 1959-60. Ed allora ho presentato la legge, che è presso il Parla-

mento dal gennaio-febbraio scorso, ed in questa legge è previsto il finanziamento dei 75 miliardi, 20 miliardi all'esercizio 1960-61, di cui 15 per l'esercizio 1960-61 e 5 anticipabili al 1959-60, tanto è vero che è autorizzato il Ministero a consentire operazioni di finanziamento tali da permettere che questo stanziamento potesse essere anticipato.

NATOLI. A febbraio doveva fare lo stanziamento di 5 miliardi.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Natoli, mi sembra che ella non viva nel Parlamento e non abbia seguito gli avvenimenti che si sono succeduti in questo periodo. Quale Governo avrebbe potuto presentare lo stralcio e a chi io avrei potuto presentare lo stralcio degli altri 5 miliardi se il Parlamento è rimasto inattivo per oltre tre mesi in relazione alla crisi governativa?

Ho detto allora ai fisici nucleari (e lo ripeto qui): io mi assumo la responsabilità di autorizzare e favorire operazioni finanziarie presso istituti di credito, in pendenza dell'approvazione della legge dinanzi al Parlamento e fidando naturalmente sul consenso del Parlamento, il quale — penso — non mi avrebbe censurato per un atteggiamento di questo genere volto ad evitare che vi potesse essere una sospensione nella erogazione dei finanziamenti.

Si è detto: ma gli istituti di credito non erogano i fondi se la legge non è approvata. E allora io devo annunciarvi qui che ho ottenuto in questi giorni che un istituto di credito anticipi già un miliardo e mezzo, su quella somma di 5 miliardi, per poter provvedere alle esigenze urgenti del Comitato per le ricerche nucleari. Del resto, stiamo cercando di fare in modo che la legge venga approvata con la massima sollecitudine e domani si discuterà al Senato.

Non vorrei addentrarmi sull'altro argomento che ella ha posto, anche per un riguardo all'altro ramo del Parlamento nel quale dovrò discutere questo argomento. Ma ella ha posto un problema che mi pare richieda un chiarimento. Ella ha detto: ma allora voi quasi ponete una specie (non adopero la parola da lei usata, ma un'altra) di collegamento...

NATOLI. Pressione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. ... o di pressione fra il finanziamento e la costituzione del comitato.

Ma, nella Commissione del Senato, vi è stato un senatore del vostro gruppo che ha definito « clandestino » il Comitato per la ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

cerca nucleare. Che cosa vuol dire? Non creiamo degli equivoci su questo. Vuol dire che ha riconosciuto che in realtà vi è una posizione giuridica del Comitato per le ricerche nucleari, così come attualmente è costituito, che non dà al Comitato stesso una fisionomia propria e non gli dà possibilità di compiere in proprio gli atti amministrativi che ad esso spettano per la gestione dei fondi che lo Stato concede.

NATOLI. Dura da sempre!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. E poiché dura da sempre non vedo perché si debba risolvere il problema del finanziamento e non si debba risolvere il problema di dare l'autorità e — direi — soprattutto la veste giuridica al Comitato.

ANDERLINI. Purché non lo si voglia burocratizzare!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Poi vi sono i problemi che investono la composizione, ecc. Su questi problemi avremo possibilità di discutere. Ma ieri ho interrotto l'onorevole Castagno, durante il suo intervento, perché ho trovato sulla sua bocca qualche informazione che mi sembrava inesatta. Cioè quella di dire: voi modificate il comitato in modo che vi sia la presenza degli organismi industriali.

Mi intratterrò più a lungo su questo quando discuteremo nel merito la questione, ma vorrei dire che una serie di quelle cose che sono state dette nella polemica in questi giorni, e specialmente le affermazioni che sono state fatte dalla stampa e dagli organi di stampa di sinistra, sono assolutamente inesatte, non corrispondono assolutamente alla verità; e lo vedremo allorquando discuteremo articolo per articolo, comma per comma, lo stralcio di legge nucleare sul quale in questo momento stiamo discutendo.

Ho detto poi che, per quanto riguarda i compiti e le funzioni del Comitato, che possono essere inerenti a tutto il complesso problema delle utilizzazioni industriali, non se ne sarebbe parlato in quanto nello stralcio non si parla delle utilizzazioni industriali, e che si sarebbe definita solo la sua posizione per quanto riguarda l'attività di promozione della ricerca scientifica e la consulenza che il comitato deve al Governo su questa materia.

Poiché siamo nel campo della ricerca scientifica nel settore più ampio delle attività industriali (mi sembra che questo argomento sia stato trattato dall'onorevole Biaggi), devo dire che sto preparando una revisione della legislazione sulle stazioni sperimentali, revisione che riguarda non solo i loro compiti,

ma anche le loro attrezzature, nonché la possibilità di estendere ulteriormente le stazioni sperimentali in quei particolari settori in cui è richiesta in questo momento una presenza maggiore della ricerca scientifica.

L'onorevole Battistini, che ha trattato il problema dell'energia, ha posto in tutta evidenza la necessità che un apposito comitato coordini la politica dell'energia al fine di rimediare la dannosa dispersione delle competenze che tuttora caratterizza il settore. Su questa opinione mi trovo d'accordo e spero di dare l'avvio a un provvedimento del genere. Non mi nascondo naturalmente le gravi difficoltà che vi si frappongono. Conto comunque sull'appoggio della Camera.

Una particolare menzione (e vengo all'onorevole Anderlini) merita il problema dell'unificazione delle tariffe elettriche.

ANDERLINI. E la nazionalizzazione?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per la nazionalizzazione vi è una legge davanti al Parlamento. Quando questi problemi verranno in discussione, ogni gruppo esprimerà il suo parere. Non è in sede di bilancio che possiamo esaurire questo argomento.

NATOLI. Può esprimere intanto la sua opinione.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Esprimerò l'opinione del Governo, quando esso sarà chiamato a pronunciarsi su questo argomento.

È stato osservato e criticato da molti che il problema dell'unificazione non sia stato discusso in Parlamento entro la fine del 1959, così come io stesso mi ero dichiarato disposto a fare durante le discussioni dell'esercizio scorso. Ma, come già ebbi occasione di dire, nonostante tutti gli studi preparatori, la soluzione del problema si è manifestata molto più complessa e difficile di quanto si potesse immaginare. La commissione di esperti da me nominata non è stata in grado di concludere i suoi lavori in tempo utile. Tali lavori sono però da considerarsi ora quasi conclusi. E si è venuta delineando una soluzione sulla maggior parte dei problemi. Mi dichiaro pronto a discuterne non appena il signor Presidente della Camera troverà modo di metterli all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Speriamo di poterlo fare sollecitamente.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Entrerò nel merito dei criteri quando si affronterà tale discussione.

Devo solo una risposta all'onorevole Natoli, il quale ha chiesto se l'unificazione tariffaria venga accettata dalle società elettriche

in sostituzione della proposta di nazionalizzazione. I due problemi sono distinti. In ogni caso, non spetta alle società elettriche decidere sulla nazionalizzazione o sul controllo, né di decidere sulla unificazione. Dei primi due problemi è investito il Parlamento; del terzo, la pubblica amministrazione, che deciderà dopo la discussione parlamentare.

La unificazione tariffaria, con la semplificazione che dovrà provocare, e con la soluzione dei problemi connessi, soprattutto quello degli allacciamenti, tende a fornire una base certa e semplice al rapporto fra gli utenti e le società produttrici e distributrici. Questa chiarezza e semplicità sono elementi indispensabili per un controllo serio ed efficace compiuto anzitutto dagli stessi utenti e poi anche, in modo non meno efficace, dalla pubblica amministrazione. Sarà più facile accertare così eventuali abusi e intervenire drasticamente per correggerli. Inutile aggiungere quanto sia, inoltre, necessario allo sviluppo economico del paese e alla diffusione dei consumi, che tutti gli utenti, a parità di fornitura, siano messi a parità di condizioni.

Sono convinto che il provvedimento dell'unificazione tariffaria (se riusciremo a realizzarlo, come mi auguro, con i requisiti della semplicità e senza consentire scappatoie) porterà un notevole contributo all'ordine in così importante e delicato settore quale quello dell'energia elettrica. Noi lavoriamo con molto impegno e non dubito che la Camera contribuirà al nostro sforzo.

Non posso chiudere questa mia esposizione senza fare un accenno ai settori del commercio e dell'artigianato. Chiedo però scusa se su questi argomenti dovrò essere necessariamente breve.

Il settore del commercio dà un notevole apporto alla formazione del reddito nazionale; i dati di quest'anno sono quanto mai positivi e da essi risulta che l'apporto del settore commerciale supera sensibilmente quello del settore agricolo ed è di poco inferiore all'apporto del settore industriale.

Ci si lamenta tuttavia che il numero degli operatori addetti alle attività commerciali sia troppo elevato e si reclamano norme restrittive per limitarlo. Ho già detto però altre volte che in questa materia il Governo deve camminare con molta cautela, perché non può contravvenire allo spirito della Costituzione e alle norme internazionali, limitando drasticamente l'ingresso di altri addetti al settore commerciale. Il problema è estremamente delicato, anche perché è ne-

cessario un adeguamento della nostra legislazione a quella degli altri paesi del M.E.C., in alcuni dei quali l'esercizio del commercio non è sottoposto ad alcuna restrizione. Sono convinto che la soluzione del problema sia strettamente collegata con l'evoluzione del nostro sistema economico e in particolare con una maggiore incidenza del settore industriale nella formazione del reddito nazionale, poiché anche da questa parte potrà venire un ulteriore alleggerimento delle forze di lavoro attualmente orientate verso il settore del commercio.

Restano, naturalmente, i problemi riguardanti l'aggiornamento dell'esercizio commerciale, la sua modernizzazione e la riduzione dei costi. Qui si inserisce il problema dei supermercati e dei magazzini a prezzo unico. Seguendo una linea già adottata l'anno scorso, ho cercato di non precludere questa via ma di fare in modo che l'evoluzione del settore non porti a grossi scompigli nell'attuale struttura commerciale. Va rilevato a questo proposito che l'apertura di nuovi supermercati e magazzini ha registrato nel 1959 un ritmo inferiore a quello del 1958: il numero dei supermercati esistenti è passato da 23 a 39, quello dei magazzini a prezzo unico da 140 a 156, quello dei grandi magazzini da 68 a 89.

Il Governo ha presentato il disegno di legge per il credito a medio termine per il settore commerciale e si augura che esso possa essere sollecitamente approvato dal Parlamento, così come l'altro riguardante l'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

In campo produttivo ha ormai raggiunto pratica realizzazione la nuova disciplina sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici, contenuta nella legge 25 marzo 1959, n. 125. Emanati i regolamenti tipo previsti dalla legge, sono state costituite ovunque, salvo rare eccezioni, le commissioni provinciali di vigilanza e le commissioni di mercato e sono stati uniformati molti regolamenti dei singoli mercati. Gran parte di essi sono stati anche approvati dai prefetti e trasmessi per l'esame al Ministero che, come è noto, ha facoltà di introdurre aggiunte e modifiche. Già in molti mercati si stanno approntando le proposte per le nuove tariffe di mercato, che dovranno essere approvate dai comitati provinciali dei prezzi.

Tutto ciò richiede il massimo impegno da parte degli organi locali competenti, che ovviamente devono seguire la procedura stabilita dalle leggi e tener conto delle esi-

genze delle categorie interessate, purché non siano in contrasto con lo spirito della legge stessa.

Il Ministero segue, potrebbe dirsi, giornalmente, l'andamento di applicazione delle nuove norme e interviene per fornire chiarimenti, risolvere numerosi quesiti che gli vengono sottoposti, preme sulle autorità provinciali o comunali e sui rappresentanti delle categorie perché vengano sollecitamente superati gli ostacoli che si presentino e, alle volte, interviene anche con la necessaria energia qualora abbia fondati convincimenti che si tenda a dilazionare, senza alcun ragionevole motivo, l'applicazione della legge.

Frattanto, sono state emanate (il 7 agosto 1959) e sono entrate in vigore le norme per la selezione, calibratura, imballaggio dei prodotti ortofrutticoli, studiate e predisposte con la collaborazione di tecnici e di funzionari del Ministero dell'agricoltura, al fine di eliminare quei tentativi, purtroppo su vasta scala realizzati nel mercato ortofrutticolo nazionale, di vendita di prodotti non aventi caratteristiche di commestibilità, di buona conservazione, di commercialità, senza alcuna selezione di qualità e di calibratura, in imballaggi non razionali, alle volte antigienici e comunque di peso tale da non consentire lo svolgimento delle contrattazioni sulla base di reciproca fiducia.

Tali nuove disposizioni, poi, dovrebbero determinare, come è stato negli auspici delle amministrazioni che le hanno emanate, un miglioramento qualitativo della produzione, che dovrebbe convincersi della utilità economica a curare il prodotto secondo le esigenze del consumo, attraverso una razionale scelta delle varietà, una prima sommaria selezione dei prodotti, una migliore presentazione di essi.

Anche il settore artigiano è presente nell'attività di Governo e del Ministero dell'industria. Sono convinto che a questo settore vada dedicata una particolarissima attenzione. Abbiamo dato in questi giorni la possibilità di un ulteriore impulso all'attività degli artigiani nominando il nuovo direttore generale dell'artigianato.

Gli artigiani hanno bisogno di credito di impianto e di credito di esercizio. L'anno scorso abbiamo ridotto al 3 per cento il tasso di interesse per le operazioni. La misura ha avuto notevole efficacia, tanto è vero che i 2 miliardi previsti l'anno scorso nella legge n. 623 per contributi a fondo perduto, sono stati completamente erogati e dobbiamo provvedere ad una ulteriore elargizione, così

come per l'aumento del fondo di dotazione dell'artigianato. A questo riguardo sono in trattative col Ministero del tesoro, trattative che sono a buon punto, tanto che spero in sede di discussione della proposta di legge Restagno, che si occupa di questo argomento, di poter venire incontro a questa effettiva esigenza dell'artigianato. Per quanto concerne le garanzie del credito di esercizio, si è provveduto con l'esperimento delle cooperative di garanzia. Naturalmente si tratta di un esperimento che si va attuando e sulla cui utilità è difficile in questo momento pronunciarsi. Il Ministero concede contributi a fondo perduto per quanto riguarda l'ammmodernamento di alcuni settori. Il contributo viene dato nella misura del 25 per cento con un massimale di 500 mila lire. Quest'anno ne hanno beneficiato 6 mila imprese artigiane con 900 milioni di contributi. Questo per il centro-nord; naturalmente vi è la Cassa per il mezzogiorno per il centro-sud.

Il Ministero dell'industria, onorevole Castagno, ha provveduto ad ottenere l'aumento da 60 a 300 milioni a favore dell'E. N. A. - P. L. I. La legge è stata presentata l'altro ieri al Senato e quindi spero che possa essere sollecitamente approvata. Il Ministero della industria ha anche concesso un contributo di 100 milioni all'Istituto nazionale per l'addestramento nel settore artigiano.

In sede di discussione dei bilanci finanziari si è parlato dell'articolo 20. Devo dire, per quanto riguarda il Ministero dell'industria, che viene esercitata in questi giorni un'intensa azione per arrivare ad un'intesa col ministro delle finanze, che già era stata predisposta precedentemente in modo da dare il via al provvedimento che riguarda l'applicazione dell'articolo 20.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa della lunghezza della risposta che è stata indubbiamente in qualche punto frammentaria e in altri punti anche molto sintetica. Spero che non mancheranno le occasioni per discutere argomenti particolari.

Nel quadro dell'ampia attività che il Ministero è chiamato ad esercitare, occupa un notevole posto la riorganizzazione del Ministero dell'industria. È stato presentato nel corso di quest'anno un provvedimento di legge per l'assegnazione di una nuova direzione presso il Ministero dell'industria; soprattutto è stato presentato un disegno di legge per il riordinamento e la fusione dei ruoli organici del personale dell'industria, senza nuovi oneri per lo Stato, ma che consenta la riorganizzazione delle attrezzature, anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

in vista dei nuovi compiti che il Ministero dell'industria viene ad assumere.

Al rafforzamento delle attrezzature e dell'organico del Ministero ha contribuito anche la promozione a gradi superiori di nuove leve di funzionari, promozioni che si sono verificate largamente quest'anno. È anche in corso di soluzione il problema di una sistemazione in modo adeguato e funzionale di tutti gli uffici delle cinque direzioni nelle quali oggi si articola il Ministero.

Prima di concludere, rinnovo il ringraziamento ai colleghi che hanno partecipato alla discussione e che hanno contribuito con tanta competenza a questo dibattito. Il mio ringraziamento va anche al relatore per l'impegno che ha messo nella sua relazione. Desidero anche esprimere la mia riconoscenza al mio più diretto attuale collaboratore, il sottosegretario Micheli (*Applausi al centro*), come desidero qui ricordare e additare anche alla vostra riconoscenza l'onorevole Gatto, il quale ha collaborato meco fino a qualche mese fa, dando prova anch'egli di grande competenza e di grande impegno. (*Applausi al centro*). Desidero estendere questa mia riconoscenza a tutti i funzionari della mia amministrazione nei quali — mi fa piacere riaffermarlo — ho trovato sempre tanta disinteressata collaborazione e dedizione e soprattutto il senso dello Stato e della pubblica amministrazione profondamente radicato, al di sopra di ogni visione parziale o interesse di settore. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che il prezzo del fossile è, da tempo, caduto su nuovi livelli che si sono finora rivelati stabili,

impegna il Governo

a promuovere la fissazione di nuovi, ridotti, prezzi del gas da carbone.

NATOLI, FAILLA, MAZZONI FRANCO RAFFAELE, SULOTTO, VACCHETTA, VIDALI, RUSSO SALVATORE, DI BENEDETTO, AMENDOLA PIETRO.

La Camera,

confermata l'urgenza della nazionalizzazione dell'industria elettrica e di una politica energetica che favorisca lo sviluppo economico equilibrato del paese;

rilevato che il processo di unificazione delle tariffe dell'energia elettrica ha subito un arresto per il fatto che il Governo non ha mantenuto l'impegno assunto di discutere la nuova impostazione davanti alla Camera dei deputati entro il 30 novembre 1959 e, successivamente, entro il 31 gennaio 1960;

rilevato che i risultati degli studi compiuti dal C.I.P. in merito ai costi e ai ricavi nel settore della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, malgrado impegni più volte assunti, sono rimasti inspiegabilmente ignoti ai commissari;

rilevato che la relazione Origlia, sul problema dell'unificazione tariffaria, è da ritenersi elusiva — perché non entra nel merito — e inopportuna — perché auspica nuovi e più gravi provvedimenti di emergenza, già respinti dalla Commissione,

invita il Governo:

1°) a fornire al Parlamento un'informazione esatta e documentata sullo stato dei lavori e degli studi per la unificazione tariffaria da parte del C.I.P. e della commissione speciale nominata dal ministro dell'industria;

2°) a non effettuare alcun fatto compiuto prima della discussione e l'approvazione da parte del Parlamento di un nuovo organico progetto di unificazione;

3°) a fissare, senza ulteriori deroghe, la data della presentazione di tale progetto al Parlamento.

NATOLI, MUSTO, FAILLA, FASANO, VACCHETTA, SULOTTO, RUSSO SALVATORE, VIDALI, AMENDOLA PIETRO, DI BENEDETTO.

La Camera

impegna il Governo

a promuovere immediatamente i provvedimenti necessari per una radicale modifica del metodo di fissazione dei prezzi dei medicinali e per una consistente riduzione del prezzo del cemento.

FAILLA, FASANO, NATOLI, MUSTO, DIAZ LAURA, VACCHETTA, SULOTTO, MAZZONI, ALBERGANTI, INVERNIZZI.

La Camera,

constatato come gli impegni assunti dal Governo nel corso della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio 1959-60, in merito alla attuazione della modificazione nazionale delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

tariffe elettriche non abbiano portato finora alla risoluzione del problema;

rilevato che la permanenza di uno stato di disordine e di gravi sperequazioni in tale settore favorisce le attività speculative di alcuni grandi complessi, operanti praticamente in regime di monopolio, a tutto danno dello sviluppo economico e civile del paese;

considerato che da lungo tempo il C.I.P. ha acquisito tutti gli elementi di conoscenza per un decisivo intervento in materia,

impegna il Governo

a fare sollecitamente e senza ulteriore indugio opportune dichiarazioni al Parlamento sul tema dell'unificazione delle tariffe elettriche.

CASTAGNO, ANDERLINI, PIGNI, SCARONGELLA, AVOLIO, BERTOLDI, JACOMETTI, BERLINGUER, BALLARDINI, CERAVOLO DOMENICO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda il primo ordine del giorno Natoli, posso dire che verrà avviata l'indagine C.I.P. per accertare la effettiva riduzione di questi costi. Naturalmente, se ciò si è verificato, per arrivare alle conseguenti deduzioni.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno Natoli, che ripropone un problema già posto in Commissione, non ho difficoltà ad accettare il dispositivo; non posso invece accettare i *consideranda* nei quali, fra l'altro, sono espressi alcuni apprezzamenti sulla volontà del Ministero di mantenere certi impegni. Se accettassi questa parte, smentirei le dichiarazioni fatte nel corso della mia esposizione.

NATOLI. Sono constatazioni di fatto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è una constatazione di fatto, perché si attribuisce a una negligenza del Ministero la mancata discussione in aula dei problemi delle tariffe elettriche. Ad ogni modo, posso accettare il dispositivo, ma non le motivazioni.

Dichiaro di accettare l'ordine del giorno Failla. Non lo accetterei se facesse riferimento preciso a questo o a quel metodo di fissazione dei prezzi, in quanto vi sono tuttora delle incertezze nell'ambito del Ministero. Mi sono già occupato del problema, ma non sono riuscito a trovare una soluzione. (*Interruzione del deputato Natoli*). Non è questione di tempo, ma di difficoltà obiettive che si presentano.

ANDERLINI. Il ministro della sanità ha respinto un ordine del giorno analogo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Su questa materia mi terrò in stretto contatto con il Ministero della sanità e riferirò alla Camera le conclusioni. Queste potranno essere positive o negative: ad ogni modo la Camera ne sarà informata. Circa la questione del cemento ho già accolto in Commissione un ordine del giorno che riguarda gli oli combustibili, il cemento, ecc. Per quanto riguarda gli oli combustibili, sono già in corso indagini e le conclusioni saranno sollecite anche per quanto riguarda il cemento e i fertilizzanti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Castagno, ho già detto che avrei qualche difficoltà ad accettare i *consideranda*, mentre accetto il dispositivo.

Concludendo, i dispositivi dei due ordini del giorno sulle tariffe elettriche corrispondono almeno in parte al dispositivo dell'ordine del giorno Battistini, che ho accettato in Commissione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Natoli?

NATOLI. Non insisto per la votazione dei miei ordini del giorno.

Per quanto concerne il primo, ho preso atto delle dichiarazioni del ministro e debbo dire che è abbastanza singolare che, sebbene sia noto universalmente che da oltre un anno e mezzo vi è stata una caduta del prezzo del fossile, il Governo soltanto ora intenda dare le disposizioni necessarie perché il C.I.P. inizi le indagini indispensabili. Mi auguro che queste indagini si compiano prima della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio dell'anno prossimo...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Speriamo di sì.

NATOLI. Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, anche qui prendo atto delle dichiarazioni del ministro che ha accettato il dispositivo. Debbo solo osservare che i *consideranda* da me e dagli altri colleghi formulati, non comportano alcun apprezzamento sull'operato del Governo, ma soltanto la constatazione di un fatto obiettivo ed inoppugnabile, e cioè che il Governo, dopo aver preso l'impegno di discutere la materia delle tariffe elettriche entro la fine del 1959, non l'ha mantenuto. Questa è la constatazione da noi fatta e che il ministro non può non fare, anche perché noi in questo momento non ci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

siamo domandati (anche se abbiamo esposto le nostre idee in proposito in Commissione) quali siano state le ragioni per cui il Governo non ha mantenuto questo impegno. Pertanto, non è stato fatto alcun apprezzamento ed i *consideranda* potevano essere accettati.

Avendo ascoltato quanto ella ha detto, onorevole ministro, durante la sua esposizione, e cioè che si è rimesso al Presidente della Camera per la fissazione dell'eventuale data di discussione di tutta la materia, noi ci ripromettiamo di mantenere i contatti con la Presidenza della Camera ed eventualmente anche con lei perché si addivenga al più presto a questa discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Failla?

FAILLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno?

CASTAGNO. Non insisto. Ma, nel prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, mi permetto di fare relativamente ad esse due sole osservazioni.

Noi abbiamo usato, nella formulazione del nostro ordine del giorno, dei termini molto moderati, per cui eravamo convinti che il Governo avrebbe potuto accettare i nostri *consideranda* che invece ha voluto respingere. Non abbiamo addebitato colpa alcuna al Governo per il fatto che non si sia addivenuti alla soluzione del problema. Abbiamo semplicemente constatato che l'impegno del Governo non ha condotto a tale soluzione. Abbiamo inoltre rilevato uno stato di disordine nella questione tariffaria, il che consente, purtroppo, l'esercizio di attività speculative. Abbiamo usato semplicemente questa formulazione: « attività speculativa », mentre ormai tutti in Italia sono convinti (perché ciò è stato ampiamente dimostrato) che si tratta di attività anche truffaldine da parte di alcune tra le maggiori imprese. Il collega, onorevole Bertoldi, ha esposto delle cifre che riguardano una società veneto-emiliana di grandissima importanza, cifre che sono state dichiarate interessanti anche dall'onorevole ministro, il quale si è riservato di approfondirle.

Quindi una constatazione simile non porta nocimento al prestigio del Governo, ma, semmai, dà al Governo stesso la possibilità di agire in conformità degli interessi generali contro tali attività che, ripeto, abbiamo semplicemente definito speculative, per non accentuare il fatto constatato nell'ordine del giorno.

Il terzo dei *consideranda* riguarda gli elementi acquisiti dal C.I.P. Anche qui si

tratta di una constatazione effettiva, fatta anche poco fa dallo stesso ministro, cioè che ormai si è in condizioni di affrontare il problema delle tariffe perché tutti gli elementi sono stati acquisiti e persino già elaborati.

Perciò mi sono stupito della dichiarazione dell'onorevole ministro con le quali non ha accettato le motivazioni respingendole in blocco, come se avessimo informato il nostro ordine del giorno soltanto a propositi di critica, comunque non giustificata.

Prendo atto quindi della dichiarazione secondo cui il Governo è pronto a discutere e, come ha già detto l'onorevole Natoli, ci faremo parte diligente noi stessi, a suo tempo, presso il Governo, in particolare presso il ministro dell'industria, e presso il Presidente della Camera perché questa discussione avvenga nel modo più ampio e soprattutto il più sollecitamente possibile, rispondendo essa ad esigenze nazionali.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 1977).

(Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 34 dello stato di previsione an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

nesso alla presente legge, il ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI